

# Il centrismo degli imbecilli

**Recensione di Hannah Gurman**

4 novembre 2019 - Mondoweiss

*del libro How to Fight Anti-Semitism [Come lottare contro l'antisemitismo]*

di **Bari Weiss**

224 pp., Crown, \$20.00

Nel 1971 il *New York Times* pubblicò un articolo sull'antisemitismo intitolato "Il socialismo degli imbecilli". Scritto da Seymour Lipset, un eminente studioso di sociologia politica, sollecitava attenzione nei confronti dello spostamento del fenomeno. "A differenza della situazione precedente il 1945, quando le politiche antiebraiche erano ampiamente identificate con elementi di destra," osservava Lipset, "l'attuale ondata è legata a governi, partiti e gruppi che vengono per convenzione descritti come di sinistra." Prendendo in considerazione solo l'antisemitismo all'interno dei movimenti del nazionalismo nero e della nuova sinistra, l'articolo sosteneva che le critiche di sinistra contro Israele e il sionismo erano contagiate da luoghi comuni antisemiti e che la sinistra negli Stati Uniti e in Europa stava inconsapevolmente ripetendo la propaganda sovietica.

Lipset non era il primo ad affermare che la sinistra avesse un problema con l'antisemitismo. La frase "socialismo degli imbecilli" è attribuita ad August Bebel, un dirigente del movimento socialista tedesco alla fine del Diciannovesimo secolo. Questa critica interna tuttavia confermava la prevalente associazione tra antisemitismo ed estrema destra, che l'avvento del nazismo e gli orrori dell'Olocausto avevano reso innegabile. Tuttavia negli anni '60 riemersero preoccupazioni riguardanti l'antisemitismo della sinistra. Questa volta gli allarmi vennero da intellettuali ebrei americani che legavano la propria analisi dell'antisemitismo a un più complessivo discorso su uno spostamento a destra nell'orientamento politico degli ebrei americani.

Molti di questi personaggi giocarono un ruolo influente nel movimento neoconservatore che emerse in opposizione con l'estremismo percepito della sinistra. Tra gli anni '60 e '80 importanti neoconservatori misero in relazione il

loro appello a favore di uno spostamento a destra nella politica americana con problemi legati alla sopravvivenza degli ebrei. Nel 1984 Irving Kristol [giornalista noto come il “padrino del neoconservatorismo”, ndr.] sostenne che la sinistra avesse sostanzialmente abbandonato gli ebrei. “Mentre gli ebrei bianchi americani hanno per la maggior parte conservato la propria lealtà alla politica del progressismo americano,” scrisse, “questa politica si è cortesemente e inesorabilmente allontanata da loro.” In un’intervista sul suo libro del 1984 sull’antisemitismo della sinistra, Nathan Perlmutter [dirigente del gruppo lobbistico filoisraeliano “Antidefamation League, ndr.] sostenne che la critica della sinistra alla politica estera USA in Medio Oriente era un problema più grave del suprematismo bianco di destra. “Sono più preoccupato dell’isolazionismo che potrebbe danneggiare il maggior alleato dell’America in Medio Oriente,” affermò, “di quanto lo sia di qualche uomo del Ku Klux Klan in un pascolo per mucche nel Missouri centrale.”

Oggi una nuova generazione di intellettuali ebrei americani sta sollecitando l’attenzione sulla crescita dell’antisemitismo a sinistra. A 33 anni l’editorialista e ragazza-prodigio del *New York Times* Bari Weiss è una delle più giovani e al tempo stesso eminenti componenti di questo gruppo. Come Lipset, Weiss rifugge l’etichetta di neoconservatrice, identificandosi come centrista. Il suo primo libro, *How to Fight Anti-Semitism* [Come lottare contro l’antisemitismo], pubblicato in settembre, in apparenza mette in guardia contro la crescita dell’antisemitismo sia a sinistra che a destra. Eppure, allo stesso modo di altri recenti lavori su questa linea, come *Antisemitism Here and Now* [Antisemitismo qui e ora] di Deborah Lipstadt, pubblicato all’inizio di quest’anno, il punto essenziale del libro di Weiss è rimproverare la sinistra in quanto altrettanto cattiva, se non peggiore, della destra. Così facendo, continua la tradizione dei neoconservatori di calunniare la sinistra con accuse di antisemitismo. Mentre Weiss dedica attenzione ad alcune questioni di antisemitismo a sinistra, la sua analisi alla fin fine contribuisce a una pericolosa distorsione del fenomeno e a un trito tentativo di infangare i movimenti sociali progressisti nel nome del moderatismo centrista.

Nelle prime pagine del libro Weiss scrive in modo commovente del massacro avvenuto nel 2018 nella sinagoga “Tree of Life” [Albero della Vita], nella sua città natale di Pittsburgh, dove un nazionalista bianco ha ucciso undici fedeli e ne ha feriti altri sei. Si è trattato dell’attacco più letale contro ebrei nella storia degli Stati Uniti. Una buona parte della prima metà del libro è dedicata a raccontare

questo ed altri atti di violenza antisemita commessi da estremisti di destra. Benché appassionate e necessarie, tale condanna di efferate atrocità non offre una visione originale sul fenomeno contemporaneo dell'antisemitismo.

Mano a mano che il libro prosegue diventa chiaro che le accuse di antisemitismo nei confronti della destra servono per lo più come preludio del vero punto cruciale del libro, che è la polemica contro l'antisemitismo della sinistra. Mentre Weiss riconosce che l'antisemitismo della destra è responsabile della grande maggioranza dell'attuale violenza fisica contro ebrei negli Stati Uniti e in Europa, osserva che tali atti sono condannati ad alta voce da pressoché tutti gli americani, incluso il presidente Trump. A differenza dell'antisemitismo di destra, che è trasparente e ovvio, sostiene lei, l'antisemitismo della sinistra è un' "iniziativa molto più sottile e sofisticata" che è "tipicamente nascosta nel...linguaggio della giustizia sociale e dell'antirazzismo, dell'uguaglianza e della liberazione." E poiché gli ebrei sono storicamente identificati con la sinistra, il suo antisemitismo è sconosciuto, tollerato e gli viene consentito di diffondersi ancor di più. Poiché esso pone una minaccia interna ai valori e alle istituzioni progressisti, l'antisemitismo della sinistra è in ultima analisi più "insidioso e forse più radicalmente pericoloso" di quello della sua controparte di destra.

Una parte centrale dell'argomentazione di Weiss, e più in generale di quanti si autodefiniscono centristi, è l'affermazione secondo cui l'antisionismo è intrinsecamente antisemita. "Quando l'antisionismo diventa una posizione politica normativa," scrive, "l'antisemitismo attivo diventa la norma." Insistendo sul fatto che la lunga storia delle critiche ebraiche al sionismo non è più valida nel mondo post - Olocausto, rifiuta di accettare la possibilità che questa visione del mondo abbia un qualunque valore nell'attualità, respingendolo in modo derisorio come il programma di un misero "centinaio di anarchici impegnati a Brooklin e a Berkeley." E mentre Weiss apparentemente riconosce che non tutte le critiche a Israele sono antisemite, dedica solo un paragrafo in tutto il libro all'anti-liberalismo dell'attuale governo israeliano e alle atrocità che ha commesso contro i palestinesi. Più in generale, ripete una pericolosa concettualizzazione dell'antisemitismo che include le critiche allo Stato di Israele. Sotto l'apparenza della neutralità politica, la "definizione provvisoria di antisemitismo" adottata dal governo del Regno Unito, dall'Unione Europea e da un'ampia gamma di organizzazioni non governative, prende di mira disordinatamente le critiche di sinistra alle violazioni israeliane dei diritti umani. Persino lo studioso americano

che per primo ha stilato la definizione provvisoria ha condannato il suo uso come strumento di repressione della libertà di parola.

Ci dev'essere un legittimo dibattito sulla questione su se e perché Israele è preso di mira dalla sinistra rispetto ad altri Stati che commettono anche loro violazioni dei diritti umani e atrocità in modo sistematico. Ma mentre Weiss e altri centristi lamentano che i misfatti di Israele sono distorti e presi fuori dal contesto, essi fanno regolarmente altrettanto prendendo di mira intellettuali ed attivisti di sinistra. Rifiutando di confrontarsi con le idee di studiosi di sinistra che collocano Israele all'interno del paradigma del colonialismo d'insediamento e dell'imperialismo europeo e americano, lei al contrario sceglie esempi per evidenziare un presunto problema sistemico. Mentre cita qualche considerazione volgarmente antisemita fatta da docenti del dipartimento di studi sul Medio Oriente della Columbia University, omette i molti altri esempi in cui docenti della Columbia e altrove sono stati presi di mira da gruppi ebraici di destra, compresa "Canary Mission" [sito filoisraeliano che diffonde denunce e calunnie contro militanti filopalestinesi, ndr.], solo perché criticano il sionismo o appoggiano il movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS). Mentre descrive gli intellettuali di sinistra come un branco di prepotenti antisemiti, [l'autrice] rimane in silenzio riguardo al suo stesso ruolo in campagne che intendono distruggere la carriera e la reputazione di molti professori in nome della "libertà accademica".

L'Islam è un'altra questione centrale della denuncia centrista dell'antisemitismo di sinistra. Weiss lamenta che la sinistra accusi di essere islamofobo chiunque denunci l'antisemitismo nella comunità musulmana. "Ci vorrà molto per spiegare perché 'la sinistra militante' insisterà all'infinito su una panetteria che non vuole fare una torta per un matrimonio gay, ma non ha niente da dire sul delitto d'onore."

Benché l'eredità del colonialismo europeo possa spiegare l'esistenza dell'antisemitismo nel Medio Oriente di oggi, sostiene, non dovrebbe giustificare tali convinzioni. Ma mentre Weiss non esita a evidenziare i pericoli di basarsi eccessivamente sull'ideologia post-coloniale, rifiuta di riconoscere i modi in cui le sue stesse opinioni sono modellate sull'ideologia successiva all'11 settembre. Il libro equipara costantemente l'Islam all'estremismo islamico e riproduce le argomentazioni dell'apparato della sicurezza nazionale statunitense post- 11 settembre. Uno degli esempi che offre dell'antisemitismo musulmano negli Stati

Uniti è il tentativo di attentato dinamitardo del 2009 contro due sinagoghe nel Bronx. Ripetendo i resoconti giornalistici più in voga di quegli avvenimenti, omette il fatto che quei presunti terroristi antisemiti erano vagabondi affamati, senza casa e malati mentali di Newburgh, New York, che vennero incastrati dall’FBI, che creò l’idea di un complotto, offrì grandi somme di denaro alle sue vittime e li addestrò a usare bombe. Questo è un palese esempio dei molti modi in cui Weiss e altri distorcono le opinioni e le attività di noti musulmani progressisti come Ilhan Omar e Rashida Talib [due deputate, una somala e l’altra palestinese, della sinistra del partito Democratico americano, ndr.] che sono state accusate di antisemitismo. Ossessionata dal loro uso di luoghi comuni antisemiti, Weiss minimizza i luoghi comuni razzisti che sono stati adottati contro di loro e considera patologici i rapporti di solidarietà che si sono creati tra loro e gruppi di ebrei progressisti.

La sordità che Weiss dimostra riguardo alla sua stessa islamofobia è accompagnata dalla sua volontaria cecità per il ruolo della razza nei dibattiti riguardo all’antisemitismo contemporaneo. Sfidando la nozione secondo cui l’antisemitismo abbia qualcosa a che fare con la razza, Weiss refuta l’affermazione in base alla quale gli ebrei sono bianchi. Circa la metà degli ebrei in Israele, nota, sono sefarditi che arrivano dalla Spagna, dal Nord Africa, dalla Persia e dal Medio Oriente. Ciò può essere vero, ma non dà conto delle forme complesse in cui nonostante ciò l’ideologia razzista europea continui ad esistere in Israele, come esaminato nel lavoro di Ella Shohat. Non affronta neanche lo status razziale degli ebrei negli Stati Uniti. Nel suo libro del 1998, *How Jews Became White Folks* [Come gli ebrei sono diventati bianchi], Karen Brodtkin esplora l’ambivalenza e l’inquietudine che accompagnarono l’accettazione degli ebrei nel proverbiale “Sogno Americano” postbellico. Al contrario Weiss formalmente riconosce i propri privilegi in quanto ebrea nell’America contemporanea, ma non come il suo status si fondi sull’essere bianca. Quindi non è in grado di fare i conti con i modi in cui le sue idee sono state modellate dall’eredità del centrismo liberalista che si fonda sulla razza.

“Il centro è venuto meno,” lamenta Weiss. Come Arthur Schlesinger, autore del libro del 1949 *The Vital Center* [Il Centro Vitale], Weiss presenta il centrismo come la risposta razionale e ragionevole a un’America minacciata dall’estremismo sia di destra che di sinistra. E come Schlesinger, Weiss immagina se stessa come una voce obiettiva di moderazione che si trova al di fuori e al di sopra

dell'ideologia. Mentre gli estremisti dei due estremi dello spettro ideologico adottano una pericolosa "lealtà tribale", lei si schiera solo per la verità e la giustizia. Weiss rivolge le proprie avvertenze sui pericoli dell'antisemitismo di sinistra a quanti vedono allo stesso modo la polarizzazione della politica americana come *la* minaccia esistenziale per la Nazione e desiderano un ritorno al centro vitale.

Il lettore ideale del libro è un ebreo americano che si identifica come progressista ma si sente lontano e non accettato nei circoli progressisti. Il capitolo conclusivo del libro offre consigli a questo lettore su come "controbattere": "smetti di colpevolizzarti", "appoggia Israele", "affidati all'ebraismo", "racconta la tua storia". Per contro Weiss caratterizza gli ebrei progressisti come collaboratori e complici dell'antisemitismo paragonabili agli ebrei filo-stalinisti che furono "agenti della loro stessa distruzione" in Unione Sovietica. Se sei uno di quegli individui, Weiss vuole metterti in guardia perché tu veda l'errore del tuo modo di essere prima che sia troppo tardi. Benché formulati nel linguaggio dell'attenzione e della preoccupazione, questi avvertimenti risultano calunnie politiche appena velate che ripetono la caricatura che la destra fa della sinistra.

Per molti progressisti è fin troppo facile parlare di Weiss. Come illustrano recenti recensioni del suo libro, è una di quelle figure che la sinistra ama odiare. Ma mentre Weiss ed altri neoconservatori contrari a Trump possono essere facili bersagli, non è sufficiente deridere le risposte centriste all'antisemitismo. Benché non riescano ad avvicinarsi neanche lontanamente a fornire buone risposte, esse affrontano alcune importanti domande sul ruolo, lo status e l'esperienza degli ebrei nella politica progressista. Alcuni dei momenti più interessanti e stimolanti di *How to Fight Anti-Semitism* sono quelli in cui Weiss esprime la sensazione di esclusione dai circoli progressisti che, afferma, instillano un sentimento di colpa e di vergogna nell'identità ebraica contemporanea.

È un'affermazione comune che ripete i punti salienti delle critiche di Bill Maher e di altri critici di centro alla sinistra in generale. Invece di ignorare o sfootere queste sensazioni, dobbiamo analizzare come altri intellettuali ebrei le hanno elaborate in modo più produttivo. Michael Lerner, un rabbino e fondatore del movimento di rinnovamento ebraico, ne è un buon esempio. Lerner è un uomo impegnato a sinistra. Per decenni si è espresso a favore del movimento progressista per la giustizia sociale, ha criticato Israele ed ha messo in guardia contro i pericoli dei tentativi del movimento neoconservatore di corteggiare gli

ebrei americani. Lui e la sua famiglia sono stati presi di mira personalmente dai sionisti militanti. Riguardo all'antisemitismo, tuttavia, Lerner non è un difensore della sinistra. Nel suo libro del 1992 *The Socialism of Fools: Anti-Semitism on the Left* [Il Socialismo degli Imbecilli: l'antisemitismo della sinistra], scritto in seguito ai Crown Heights Riots [i disordini di Crown Heights, zona di Brooklyn dove nel 1991 l'uccisione accidentale di un bambino da parte di un'auto guidata da ebrei scatenò una rivolta antiebraica della popolazione di colore, ndr.] in un clima di tensioni crescenti tra ebrei e neri, egli condivideva apparentemente alcune delle preoccupazioni dei centristi. Lerner sosteneva che l'attuale movimento per la giustizia razziale si stesse ingiustificatamente inimicando gli ebrei. Era particolarmente arrabbiato per l'identificazione degli ebrei come bianchi che beneficiano del sogno americano e oppressori delle comunità di colore.

Nell'esprimere la sua frustrazione, Lerner respingeva anche l'affermazione secondo cui gli ebrei sono bianchi. Tuttavia lo fece in un modo che riformulava la concezione di bianco come forma della sua stessa oppressione. In *Jews and Blacks* [Ebrei e Neri] (1995), un libro con la trascrizione delle conversazioni tra Lerner e Cornel West [intellettuale militante afro-americano, ndr.] Lerner riconosce il prezzo storico, materiale e psicologico del fatto che gli ebrei siano considerati bianchi in America: "Non solo siamo stati beneficiari della ricchezza americana (acquisita dagli americani a spese del genocidio degli indiani americani e poi della schiavitù di milioni di africani e dell'uccisione di altri milioni nel corso del processo), abbiamo avuto anche meno probabilità di diventare il principale "Altro" trasformato in vittima negli USA proprio perché quel ruolo era già assegnato agli afroamericani." Lerner evidenziava anche come l'accettazione nell'America Bianca negli anni '50 avesse contribuito all'accettazione sociale: "Molti ebrei americani erano interessati a normalizzare la propria vita in America...si concentrarono nel farlo e nell'accumulare benessere e potere."

Invece di negare la realtà storica della condizione di bianco, egli la evidenziava come una forma di dipendenza materiale e psicologica che in ultima analisi è negativa per i bianchi come per i neri. Così facendo riprendeva le critiche alla condizione di bianco sviluppate da James Baldwin [scrittore e intellettuale afroamericano, ndr.] e da altri i cui scritti hanno ispirato il campo accademico degli studi sulla condizione di bianco che sono sbocciati nelle università durante gli anni '80 e '90. Lerner sosteneva che la condizione di bianchi obbligò gli ebrei a concentrarsi solo sui loro interessi particolari e a dimenticare la tradizione

universalistica della *tikkun olam*, un dovere di risanare e trasformare il mondo. Utilizzando il linguaggio della religione e della spiritualità, egli evidenziava i pericoli *politici* del rafforzamento dell'associazione tra ebreo e bianco: "Quelli che vedono gli ebrei come 'privilegiati' o 'bianchi' di fatto contribuiscono a rafforzare la paranoia degli ebrei di destra riguardo ad un mondo che rimarrà sempre insensibile agli ebrei, come è stato nel XX secolo del genocidio." Invece di una politica che sminuisce l'oppressione degli ebrei e fa sentire gli ebrei a disagio con se stessi, Lerner invocava una "politica di senso" trasformatrice che venisse alimentata da un senso di solidarietà e da un desiderio condiviso di cambiare in modo fondamentale l'ordine prestabilito a favore di tutti.

L'approccio di Lerner non è privo di problemi e Cornel West giustamente mise in discussione come, tra le altre cose, questa visione potesse servire a nascondere, invece di evidenziare, le disuguaglianze del capitalismo basato sulla razza. Ma è un'importante reminiscenza del fatto che non dobbiamo negare l'esistenza dell'antisemitismo a sinistra per lottare contro le sue molto più pericolose manifestazioni nella politica della destra attuale. A livello molto elementare, possiamo riconoscere l'esistenza dell'antisemitismo nella storia del pensiero e della politica della sinistra. Sì, la figura dell'ebreo negli scritti di Marx è antisemita. Sì, Stalin massacrò migliaia di ebrei, compresi molti che erano leali alla causa. Possiamo anche riconoscere che ogni tanto il discorso attuale della sinistra, anche se per lo più involontariamente, flirta con luoghi comuni ed assunti antisemiti. Sì, è problematico escludere persone dalla Women's March [Marcia delle Donne, manifestazioni in tutti gli USA a favore dei diritti delle donne, ndr.] solo perché portano la stella di David.

Ma non dobbiamo neppure accettare la formulazione centrista del problema. La Women's March è un buon esempio. Per Weiss il problema è che i sionisti non siano accettati nei circoli progressisti. Ma, per gli ebrei progressisti, il problema è il presupposto secondo cui un simbolo ebraico viene interpretato come un simbolo sionista, cancellando il ruolo degli ebrei nella storia della sinistra e lavorando contro una politica di solidarietà. Il problema con cui la sinistra deve fare i conti non è l'antisemitismo di per sé, ma piuttosto il ruolo, lo status e il senso dell'ebraismo nella politica progressista. Cercare forme migliori per includere l'ebraismo nelle politiche progressiste può essere una fonte di rafforzamento della sinistra. Gruppi come "IfNotNow" [SeNonOra, gruppo di ebrei americani contro l'occupazione, ndr.] e Jewish Voice for Peace [Voce Ebraica per la Pace, altro



gruppo ebraico americano antisionista, ndr.] sono testimonianze di tale possibilità trasformatrice.

In ultima analisi, Weiss e altri analisti neoconservatori dell'antisemitismo contemporaneo obbligano gli ebrei a stare all'interno di una politica cinica che pone la sopravvivenza degli ebrei in contrasto con altri movimenti per la giustizia sociale.

I progressisti hanno una visione più convincente da offrire, in cui una politica di solidarietà affronta minacce contro le comunità ebraiche non a spese di altri "Altri", ma insieme ad essi.

Hannah Gurman

Hannah Gurman è una docente associata di storia e studi americani presso la Gallatin School per lo studio individualizzato all'università di New York.

*(traduzione di Amedeo Rossi)*

---

## **Il ministero dell'Educazione ha lanciato una campagna contro i sostenitori della Palestina nelle università. Molti l'avevano previsto**

**Michael Arria**

8 ottobre 2019 - Mondoweiss

Lo scorso giugno l'amministrazione Trump ha nominato Kenneth Marcus sottosegretario per i diritti civili e [la sua nomina] è stata approvata dal Senato, 50 a 46, pur non avendo ricevuto voti democratici. Alcune organizzazioni si sono opposte alla nomina di Marcus per varie ragioni: ha appoggiato la revoca delle

disposizioni contro le aggressioni sessuali nei campus, si è opposto alle agevolazioni a favore delle minoranze riguardo all'educazione e non è possibile individuare un solo esempio in cui sia stato in disaccordo con Donald Trump riguardo ai diritti civili.

Alcune delle maggiori preoccupazioni riguardo a Marcus sono state espresse da attivisti e gruppi che sostengono i diritti dei palestinesi. Marcus è stato fondatore e presidente del filoisraeliano "Louis D. Brandeis Center for Human Rights" [Centro per i Diritti Civili Louis D. Brandeis, politico USA e fervente sionista, ndr.], un'organizzazione che intende combattere "il rinascente problema dell'antisemitismo e dell'ostilità verso Israele nei campus universitari." Marcus ha fatto pressioni a favore di una definizione di antisemitismo (a livello federale e statale) che includa le critiche contro Israele. Ha anche promosso il ritiro dei finanziamenti ai programmi di studi sul Medio Oriente nelle università ed ha chiesto al Congresso di approvare l' Anti-Semitism Awareness Act [legge per la sensibilizzazione sull'antisemitismo], una norma che censurerebbe le posizioni a favore dei palestinesi nei campus.

"Quando Marcus si servirà delle accuse di 'antisemitismo' per soffocare la libertà di parola su Israele-Palestina nelle università, dove saranno allora i senatori?", si è chiesta Debra Shushan, la responsabile giuridica di "Americans for Peace Now" [associazione USA moderatamente critica con il governo israeliano, ndr.] dopo l'approvazione della nomina di Marcus. Riguardo a questa nomina "Palestine Legal" [associazione di giuristi a favore del diritto dei cittadini USA di parlare a sostegno dei palestinesi, ndr.] ha valutato i danni potenziali della designazione di Marcus:

*Riguardo alle denunce sulla base del Titolo VI [che proibisce discriminazioni in progetti finanziati pubblicamente, ndr.], che prendano di mira il sostegno ai diritti dei palestinesi, Marcus ha dedicato gli ultimi 13 anni a promuoverle, e non passerà dal ruolo di sostenitore a quello di arbitro.*

*Avrà l'autorità di indagare su università che autorizzano il sostegno ai diritti dei palestinesi protetto dal Primo Emendamento [della Costituzione USA, che protegge il diritto di parola e di riunione, ndr.].*

*"Troverà che le università in cui è consentito agli studenti criticare Israele violano il Titolo VI della legge sui diritti civili e obbligherà tali istituti scolastici a inserire*

*“accordi di risoluzione” o “accordi di applicazione”. Tali accordi obbligheranno le università a limitare i discorsi a favore dei diritti dei palestinesi, in violazione del Primo Emendamento. Anche solo la minaccia di un’indagine da parte del governo federale probabilmente provocherà il fatto che le università interferiscano nel dibattito dei campus per evitare di essere messe sotto inchiesta.”*

Un anno dopo questo monito si è dimostrato preveggenete.

Lo scorso mese il Dipartimento per l’Educazione (DOE) di Betsy DeVos [ministra dell’Educazione nominata da Trump nel 2017, ndr.] ha minacciato di tagliare i finanziamenti al Consorzio per il Medio Oriente, una collaborazione tra l’università del North Carolina e la Duke University. In una lettera pubblica, il DOE chiarisce di ritenere che il programma sia troppo condiscendente verso l’islam. “Si pone una considerevole enfasi sull comprendere gli aspetti positivi dell’islam, mentre manca del tutto un’attenzione simile verso gli aspetti positivi del cristianesimo, dell’ebraismo e di qualunque altra religione o sistema di credenze in Medio Oriente,” recita. Per continuare a ricevere finanziamenti, in base al Titolo VI il programma deve rivedere i suoi criteri e fornire al DOE un’analisi dettagliata dei suoi progetti di spesa.

La lettera del DOE è nata da un’indagine sul programma iniziata in giugno. Lo scorso marzo il programma di studi sul Medio Oriente aveva tenuto una conferenza intitolata “Conflitto contro Gaza: persone, politiche e possibilità.” L’evento includeva un’esibizione del musicista palestinese Tamer Nafar, che ha suonato una canzone ironica su un arabo che si innamora di una soldatessa dell’esercito israeliano. In seguito un blogger filo-israeliano ha postato immagini decontestualizzate dell’esibizione e la faccenda è stata ripresa dal senatore repubblicano George Holding, che ha chiesto a DeVos di indagare su tutto il programma.

Elyse Crystall è docente associata di Inglese e Letteratura Comparata all’UNC [Università della North Carolina, ndr.] ed era presente alla conferenza. Afferma che l’evento è stato sfruttato in modo cinico per censurare le voci a favore di palestinesi e musulmani nel campus. “Abbiamo studenti che sono palestinesi, musulmani, arabi, arabo-americani e sono stati pugnalati alle spalle,” racconta a *Mondoweiss*. “Nessuno si preoccupa di come ciò li abbia colpiti. Sono sconvolti e non sanno dove andare. [Non hanno] nessuno con cui parlarne.”

Alcuni docenti della Duke recentemente hanno pubblicato una lettera di condanna della decisione del DOE. “L’inchiesta federale è il punto più alto di una campagna pluridecennale da parte di organizzazioni anti-palestinesi contro programmi e corsi di studi accademici ritenuti non sufficientemente ‘filo-israeliani’,” si afferma. “Questa inchiesta prende di mira un centro studi sul Medio Oriente, ma dovrebbe preoccupare tutti noi. Oggi ogni docente e studioso è in pericolo se non si allinea alla politica nazionale e alle priorità della sicurezza nazionale.” Inoltre oltre 100 studiosi ebrei (compresi nomi quali Noam Chomsky e Judith Butler) hanno inviato una lettera a DeVOs chiedendole di porre fine a questa “aggressione infondata” ai programmi di studi sul Medio Oriente:

*“Sotto la sua direzione il ministero dell’Educazione ha condotto una crociata contro chiunque nei campus universitari osi criticare le violazioni dei diritti umani da parte di Israele. Infatti il ‘capo per i diritti civili’ da lei designato, Kenneth Marcus, ha fatto carriera attaccando chi critica l’occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gaza che dura da 52 anni. Per anni Marcus ha cercato di delegittimare e privare di finanziamenti i programmi di studio sul Medio Oriente che consentono agli studenti e al corpo docente di criticare il governo di Israele e il modo in cui tratta il popolo palestinese. Il modo di agire di Marcus rende evidente come la sua preoccupazione non sia di promuovere la libertà di parola e la libera discussione accademica, ma soffocarla.”*

Molti opinionisti e commentatori hanno ribadito che sotto Trump stiamo attraversando una crisi della libertà di parola nelle università, in quanto alcuni punti di vista vengono attaccati o messi a tacere. Tuttavia, com’era prevedibile, nel dibattito pubblico questa campagna potenzialmente vasta contro la libertà accademica è ignorata.

Michael Arria è inviato di Mondoweiss negli USA.

*(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)*

---

# Artista israeliana in Germania messa in guardia perché non appoggi il BDS

**Tamara Nassar**

4 ottobre 2019 - Electronic Intifada

I responsabili di un locale in Germania hanno comunicato a un'artista tedesco-israeliana che il suo imminente concerto a Monaco sarà annullato se lei manifesta il proprio sostegno al movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) a favore dei diritti dei palestinesi.

Il centro culturale Gasteig ha mandato una lettera a Nirit Sommerfeld, una discendente di sopravvissuti all'Olocausto, in cui esige che, durante il concerto del 5 ottobre, non faccia commenti antisemiti o di sostegno al BDS, mettendo insieme le due cose.

“Se risultasse che il testo riportato qui sopra verrà menzionato durante l'evento, saremo costretti ad annullarlo,” si sostiene nella lettera.

La musicista klezmer [musica tipica degli ebrei dell'Europa orientale, ndr.] ha risposto garantendo al centro culturale che lei dal palco non ha mai parlato di BDS, ma è comunque indignata per il fatto che abbiano confuso l'antisemitismo con il sostegno ai diritti dei palestinesi.

“Per anni ho usato l'arte per promuovere la giustizia in Israele e i diritti umani per i palestinesi. Basta questo per essere sospettata di antisemitismo?” si chiede.

“Vi ricordo che sono una donna ebrea nata in Israele, figlia di un sopravvissuto all'Olocausto e nipote di un nonno assassinato dagli antisemiti nel campo di concentramento di Sachsenhausen.”

Sommerfeld ha scritto spesso dei tweet a sostegno dei diritti dei palestinesi e ha invitato gli artisti a rispettare il boicottaggio culturale di Israele.

Il movimento BDS si oppone con chiarezza a tutte le forme di intolleranza, inclusi

l'antisemitismo e l'islamofobia.

## **Atmosfera maccartista**

La lettera del centro culturale Gasteig rientra nel contesto della decisione presa dal comune di Monaco nel 2017 di impedire ai sostenitori del BDS di utilizzare spazi pubblici.

Nella sua risposta Sommerfeld evidenzia che lei è stata una dei 240 accademici ebrei e israeliani che hanno firmato una lettera respingendo la recente mozione della camera bassa del parlamento tedesco che equiparava il BDS e l'antisemitismo.

Sebbene la mozione del Bundestag non sia vincolante, essa fomenta l'atmosfera maccartista anti-palestinese incoraggiata dai media e dalle élite tedeschi.

Dopo la mozione e a causa del loro sostegno ai diritti per i palestinesi, molte figure del mondo culturale sono state perseguitate o hanno subito la cancellazione di eventi in Germania.

Il mese scorso, la città di Dortmund, nel nord-ovest della Germania, ha revocato un premio alla scrittrice Kamila Shamsie a causa del suo sostegno al BDS.

La giuria del premio Nelly Sachs ha annunciato la sua decisione dopo che blogger del sito anti-palestinese *Ruhrbarone* hanno accusato lei di antisemitismo e la giuria di promuovere "la distruzione di Israele."

Shamsie ha risposto confermando il suo sostegno al BDS.

"Mi indigna sapere che il movimento BDS (ispirato al boicottaggio del Sud Africa) e che conduce delle campagne contro il governo di Israele per le sue azioni discriminatorie e brutali contro i palestinesi, sia considerato ingiusto e da deplorare."

Sommerfeld è una fra decine di artisti, scrittori e musicisti che hanno espresso la loro solidarietà a Shamsie.

## **Revoca dei premi**

Lunedì anche la città di Aachen, nella Germania occidentale, ha revocato il premio

all'artista libanese-americano Walid Raad a causa del suo sostegno al BDS.

Marcel Philipp, il sindaco di Aachen, in precedenza aveva affermato che Raad è "un sostenitore del movimento BDS che ha partecipato, in vari modi, al boicottaggio culturale di Israele."

Philipp ha definito il movimento "antisemita".

Il museo che gestisce l'Aachen Art Prize ha tuttavia annunciato che comunque concederà a Raad un premio di 10.000 dollari.

Il Ludwig Forum for International Art ha comunicato che garantirà i fondi indipendentemente dal Comune.

Il museo ha manifestato il suo disaccordo con la decisione del Comune non trovando in Raad alcuna traccia di antisemitismo.

Secondo la rivista *ARTnews*, il sostegno pubblico di Raad al BDS sembra consistere nell'aver firmato nel 2014 una lettera aperta in cui si chiedeva agli artisti di ritirarsi da una mostra in un'università israeliana.

Phillip ha detto che quando Raad è stato interpellato a proposito del BDS si è dimostrato "vago" e non ha "preso le distanze" dal movimento.

(Traduzione di Mirella Alessio)

---

# **Incatenata al proprio passato: una formula tedesca per l'ingiustizia nei confronti del popolo palestinese**

**Richard Falk e Hans von Sponeck**

20 settembre 2019 WordPress

[Nota alla seconda prefazione del nuovo post: per consentire una prima pubblicazione tedesca in rete ho temporaneamente tolto questo post dopo due ore. Il testo è identico a quello che avevo postato in precedenza. Siamo desiderosi di incoraggiare il dibattito, la discussione e la democrazia, e quindi incoraggiamo la diffusione attraverso le reti sociali e con qualunque mezzo riteniate efficace. Un'udienza di qualche giorno fa del consiglio della città di Dormunt, che ha revocato il premio di letteratura "Nelly Sachs" alla scrittrice anglo-pakistana Kamila Shamies perché ha scoperto che è una sostenitrice del BDS, è un'ulteriore conferma del declino della democrazia in Germania, almeno riguardo a questo soggetto-argomento di Israele/Palestina].

[Prefazione: Il seguente articolo è stato scritto insieme al mio caro amico di lunga data Hans von Sponeck, che per esperienze familiari e atteggiamento morale è profondamente consapevole dei dilemmi della politica tedesca associati al suo passato. Queste questioni si sono recentemente manifestate nel contesto della soppressione dell'attivismo non violento filo-palestinese, che crediamo sia stata gestita con modalità che tendono a riprodurre, invece di superare, i mali dell'epoca nazista prendendo una serie di iniziative per proteggere le azioni criminali del governo israeliano dalle pressioni esercitate dal movimento internazionale di solidarietà con i palestinesi, e in particolare dalla campagna BDS. Abbiamo tentato di pubblicare questo commento prima su alcuni importanti giornali tedeschi, ma è stato respinto. A quanto pare in Germania i media, guardiani dell'opinione pubblica, ritengono preferibile il silenzio alla discussione e al dibattito su questo problema cruciale.

Come da biografia a parte, Hans ha lavorato per 32 anni alle Nazioni Unite. Nel suo ultimo incarico con il ruolo di assistente del segretario generale dell'ONU ha guidato il programma "Petrolio per Cibo" in Iraq in virtù del suo ruolo di coordinatore umanitario per l'Iraq (1998-2000) in seguito alla prima guerra del Golfo (1991). Ha dato le dimissioni per principio a causa dell'imposizione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di sanzioni punitive responsabili di aver prodotto moltissime vittime tra la popolazione civile irachena].

-

**Incatenata al suo passato: una ricetta tedesca per l'ingiustizia nei confronti del popolo della Palestina**

-

**Richard Falk e Hans von Sponeck**



La risoluzione del Bundestag tedesco del 15 maggio che ha condannato la campagna BDS in quanto contribuirebbe all'incremento dell'antisemitismo in Europa provoca serie preoccupazioni. Etichetta il BDS, un'iniziativa nonviolenta dei palestinesi, come antisemita e invita il governo tedesco a negare il sostegno non solo al BDS in quanto tale, ma a ogni organizzazione che lo appoggi. Prende questa posizione sottolineando la particolare responsabilità della Germania nei confronti degli ebrei, senza alcun riferimento alle prolungate violazioni di Israele del più fondamentale dei diritti umani del popolo palestinese, quello all'autodeterminazione. La risoluzione tedesca non fa neppure riferimento al ruolo importante che una precedente campagna BDS contro il razzismo sudafricano ha giocato nel determinare la fine non violenta del regime di apartheid, e al fatto che persino quelli che vi si opponevano per ragioni strategiche o pragmatiche non hanno mai cercato di demonizzarne i sostenitori.

Ciò che ci turba in particolare è l'approccio punitivo al BDS preso dal potere legislativo tedesco. Ci si dovrebbe ricordare che, nonostante la notevole opposizione contro la campagna sudafricana, agli attivisti del BDS non è mai stato detto che era giuridicamente e moralmente inaccettabile farne parte. Le obiezioni erano basate sulla fattibilità e sugli effetti, così come su affermazioni speciose secondo cui sotto l'apartheid gli africani in Sudafrica stavano meglio dei loro fratelli e sorelle nel resto del continente.

In sostanza, crediamo che questa risoluzione sia il modo sbagliato di imparare dal passato della Germania. Invece di optare per la giustizia, per la legge e per i diritti umani, il Bundestag non ha neppure menzionato il popolo palestinese e il dramma che sta vivendo e che il BDS sta sfidando. Dare il via libera alle politiche oppressive ed espansioniste di Israele vuol dire appoggiare implicitamente politiche di punizioni collettive e di violazioni del più debole che sono state, andrebbe ricordato, le caratteristiche più riprovevoli dell'epoca nazista.

Scriviamo in quanto persone con un passato molto diverso, che tuttavia condividono un impegno per Nazioni Unite forti e il dovere di Paesi grandi e piccoli di rispettare le leggi internazionali e promuovere la giustizia nel mondo.

Condividiamo anche una costante consapevolezza dell'Olocausto come terribile tragedia che colpì il popolo ebraico ed altri, così come un orrendo crimine da parte della Germania e di altri Paesi in passato. Condividiamo un impegno preminente per un ordine globale in cui tali tragedie e azioni criminali non si ripetano nei confronti del popolo ebraico e di qualunque altro popolo ovunque. Siamo anche consci che tali tragedie e crimini sono stati perpetrati dal 1945 contro vari gruppi etnici ed hanno preso di mira popoli, tra gli altri in Cambogia, Rwanda, Serbia e, più di recente, il popolo rohingya in Myanmar.

Anche le nostre origini sono piuttosto diverse. Uno di noi è tedesco e cristiano (von Sponeck), l'altro (Falk) americano ed ebreo. Von Sponeck è figlio di un generale giustiziato dai nazisti nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale ed è andato in Israele nel 1957 per lavorare in un moshav [collettività agricola sionista con proprietà individuale, ndr.] e in vari kibbutz [comunità sionista con proprietà collettiva, ndr.]. Ha lavorato per 32 anni come funzionario civile internazionale delle Nazioni Unite, arrivando fino al ruolo di assistente del Segretario Generale. La sua carriera all'ONU è finita quando ha dato le dimissioni come coordinatore dell'ONU del programma "Petrolio per Cibo" (1998-2000) per protestare contro la politica di sanzioni a danno dell'Iraq da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che ha portato alla morte di molti civili iracheni innocenti. Dopo le sue dimissioni von Sponeck ha insegnato e tenuto conferenze in varie sedi ed ha pubblicato libri su questioni dell'ONU, tra cui *"The Politics of Sanctions on Iraq and the UN Humanitarian Exception"* [Le politiche di sanzioni contro l'Iraq e l'eccezione umanitaria dell'ONU] (2017).

Falk è americano e per 40 anni è stato docente all'università di Princeton, con l'incarico di professore di diritto internazionale della cattedra Albert G. Milbank. Il suo contesto familiare include origini paterne in Germania, con entrambi i nonni nati in Baviera, non lontano da Monaco, emigrati negli Stati Uniti a metà del secolo XIX°. Tra il 2008 e il 2014 Falk ha lavorato come relatore speciale per la Palestina occupata per conto della Commissione ONU per i Diritti Umani. Ha pubblicato parecchi libri su questioni internazionali, compresi di recente *"Power Shift: On the New Global Order [Spostamento di potere: sul nuovo ordine globale]"* (2016) e *"Palestine: The Legitimacy of Hope"* [Palestina: la legittimità della speranza] (2017).

Abbiamo analizzato il fallimento della diplomazia internazionale per cercare una soluzione al conflitto tra Israele e Palestina. Crediamo che Israele sia il principale responsabile di questo fallimento, che ha prodotto come conseguenza decenni di gravissime sofferenze per il popolo palestinese. Crediamo che la radice di questo fallimento sia il progetto sionista di imporre uno Stato ebraico su una società fondamentalmente non ebraica. Ciò ha inevitabilmente determinato la resistenza palestinese, e un crescente razzismo ha messo le basi di strutture destinate a tenere soggetto il popolo palestinese nel suo complesso all'interno del suo stesso Paese. Crediamo inoltre che la pace potrà venire per entrambi i popoli solo quando queste strutture di apartheid saranno smantellate, come lo sono state in Sud Africa oltre 25 anni fa.

Contro questo contesto abbiamo trovato inaccettabile e particolarmente preoccupante la resistenza del governo e del popolo tedeschi nel rispondere a queste circostanze di ingiustizia ed estremamente deplorabile la loro tacita acquiescenza in Germania. Sia noi due che le nostre famiglie siamo stati in modo diverso vittime del nazismo. Tuttavia ciò non ci impedisce di insistere sul fatto che l'esitazione tedesca a criticare l'etnocentrismo israeliano evidenzia un

pericoloso equivoco riguardo all'importanza del passato nazista. L'Olocausto dovrebbe innanzitutto servire per mettere in guardia il mondo contro l'ingiustizia, i crimini di Stato e la vittimizzazione di un popolo sulla base della sua identità razziale e religiosa. Ciò non dovrebbe esimere Israele dal renderne conto giuridicamente e moralmente solo perché la sua dirigenza è ebrea e molti dei suoi cittadini ebrei sono parenti di vittime dell'Olocausto.

Attraverso l'adozione da parte della Knesset [il parlamento israeliano, ndr.] di una legge fondamentale come quella dello Stato Nazione del popolo ebraico del 2018, Israele rivendica un'identità come se ciò gli conferisse un mandato di impunità. La lezione dell'Olocausto riguarda le violazioni, la criminalità e la vittimizzazione e non dovrebbe essere pervertita da nessuna implicazione sovvertitrice secondo cui, poiché gli ebrei hanno dovuto sopportare terribili crimini in passato, sono esenti dal doverne rendere conto quando commettono crimini recenti. Ricordiamo la lettera di Albert Einstein a Chaim Weizmann [uno dei massimi dirigenti sionisti, ndr.] nel 1929, in cui scriveva: "Se non riusciamo a trovare un percorso di onesta collaborazione e non scendiamo a patti con gli arabi, non avremo imparato niente dal nostro dramma di duemila anni e meriteremo la sorte che ci affliggerà!" Il governo israeliano deve comprendere che molto del minaccioso aumento delle opinioni antisemite e anti-israeliane in Europa e altrove ha origine nelle stesse politiche che persegue.

Ci aspettiamo che le nostre dichiarazioni saranno duramente attaccate in quanto antisioniste e persino antisemite. Parte della funzione di questi attacchi è bloccare le risposte tedesche ricordando l'Olocausto e la falsa impressione che criticare Israele e il sionismo sia la ripresa di un attacco contro gli ebrei e contro l'ebraismo. Insistiamo sul fatto che non si tratta assolutamente di questo. È proprio il contrario. Sostiene che i valori fondamentali della religione ebraica e in generale i valori umanistici sono legati alla giustizia e che questo uso della calunnia di antisemitismo è una tattica totalmente inaccettabile per difendere Israele da critiche giustificate. Questo tipo di intimidazioni dovrebbe essere contrastato e superato.

Da questa prospettiva è nostra convinzione e speranza che la Germania e il popolo tedesco abbiano la forza di sbarazzarsi del torpore morale indotto dai cattivi ricordi del passato e possano unirsi alla lotta contro l'ingiustizia. Una simile dinamica del potenziamento morale sarebbe chiara se la Germania dimostrasse empatia per il dramma dei palestinesi e desse il proprio sostegno alle iniziative nonviolente destinate ad esprimere solidarietà con e incoraggiamento al movimento nazionale palestinese per ottenere diritti fondamentali, incluso, su tutti, l'inalienabile diritto all'autodeterminazione.

Ci incoraggia molto che le nostre azioni non avvengano nel vuoto qui in Germania. Prendiamo nota degli zelanti sforzi dei "Tre di Humboldt"\*\*\*per protestare contro l'apartheid israeliano e

del sostegno popolare che le azioni di questi giovani, due israeliani e un palestinese, hanno riscosso. Il loro messaggio ispiratore è simile al nostro. È tempo che il governo tedesco e i suoi cittadini rompano il loro silenzio, riconoscano che il passato nazista è più facile da superare attraverso l'attiva opposizione all'ingiusta oppressione del popolo palestinese. Ci sentiamo affini anche alla lettera aperta ampiamente appoggiata da intellettuali in tutto il mondo, compresi molti israeliani, che chiede a 'individui e istituzioni in Germania' di porre fine a ogni tentativo di confondere le critiche a Israele con l'antisemitismo.

Crediamo che la pace tra ebrei ed arabi in Palestina dipenda dal prendere iniziative per ripristinare l'uguaglianza di relazioni tra questi popoli da troppo tempo in conflitto. Ciò potrà avvenire soltanto se le attuali strutture di apartheid verranno smantellate come preludio alla pace. Il precedente del Sudafrica ci mostra che ciò può avvenire, ma solo quando le pressioni internazionali si uniscono alla resistenza interna. Sembrava impossibile in Sudafrica fino al momento stesso in cui ciò è avvenuto. Ora sembra impossibile riguardo a Israele, ma l'impossibile avviene quando è in linea con le richieste di giustizia e mobilita il sostegno di persone di buona volontà in tutto il mondo. Il corso della storia ha favorito la parte più debole dal punto di vista militare nei grandi movimenti anticoloniali dell'ultima metà del XX° secolo, e quindi noi non dobbiamo perdere la speranza in una soluzione giusta per israeliani e palestinesi, nonostante il fatto che l'attuale equilibrio delle forze ora favorisca il dominio israeliano.

È importante ricordare anche che, finché al popolo palestinese verranno negati i diritti fondamentali, non ci potrà essere pace. Ogni accordo raggiunto mentre persiste l'apartheid non sarà altro che un cessate il fuoco. Una pace duratura dipende dal riconoscimento e dalla messa in pratica dell'uguaglianza dei due popoli sulla base della mutua autodeterminazione. La Germania e i tedeschi hanno la grande opportunità di promuovere questa visione e così facendo libereranno il Paese dal suo passato. In un senso profondo, sia che siamo tedeschi o americani o altro, ognuno di noi non deve niente di meno ai popoli ebraico e palestinese.

*\*\*\*si tratta degli attivisti del BDS tedesco Ronnie Barkan e Stavit Sinai, ebrei israeliani, e Majed Abusalama, palestinese di Gaza, che nel giugno 2017 interruppero il discorso di una parlamentare israeliana, ospitata presso l'Università Humboldt di Berlino dalla Deutsch-Israelische Gesellschaft (Società tedesco-israeliana). Aliza Lavie, deputata alla Knesset (il parlamento israeliano) per il partito centrista Yesh Atid, aveva fatto parte del governo di coalizione israeliano durante l'attacco del 2014 contro la Striscia di Gaza, nella quale furono uccisi 2.220 palestinesi. Con Lavie c'era Dvora Weinstein, una sopravvissuta all'Olocausto. I tre sono stati denunciati con l'accusa di invasione di proprietà*

*privata e aggressione. Il processo è ancora in corso.*

## **RICHARD FALK**

Richard Falk è uno studioso di diritto e relazioni internazionali che ha insegnato all'università di Princeton per quarant'anni. Dal 2002 ha vissuto a Santa Barbara, California, ed ha insegnato nel campus della locale università di California Studi Globali e Internazionali e dal 2005 ha presieduto il Consiglio della Fondazione per la Pace nell'Epoca Nucleare. Ha aperto questo blog in parte per festeggiare il suo ottantesimo compleanno.

(Traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

---

# **Sionismo e studi africani globali**

**Samar Al-Bulushi, Peter James Hudson, Zachary Mondesire, Corinna Mullin, Jemima PierreI**

21 luglio 2019, Africa is a Country

Il 27 e 28 giugno di quest'anno, abbiamo partecipato a una conferenza dal titolo "Razzializzazione e Dimensione Pubblica in Africa e nella Diaspora Africana", ospitata dal Centro Studi Africani dell'Università di Oxford e dalla sua Scuola di Studi Globali e di Area. La conferenza si è tenuta per "affrontare il problema contemporaneo della razzializzazione in Africa e nella diaspora africana". Gli organizzatori intendevano analizzare come "le persone di origine africana vengano razzializzate ... [e] perché e come in Africa e nella diaspora africana le identità e le categorie razziali siano costruite, immaginate e iscritte all'interno di processi, pratiche e rapporti sociali, politici ed economici."

In realtà, una conferenza accademica internazionale sull'Africa Globale è stata cooptata in un progetto teso a legittimare lo Stato israeliano [fondato] sugli insediamenti coloniali e l'apartheid e a operare un "black-wash" [ripulita attraverso la matrice nera, n.d.tr.] delle sue politiche e pratiche razziste. In quanto tale, e alla luce dei continui tentativi di Israele di normalizzare le sue

relazioni con gli Stati africani in coordinamento con l'imperialismo USA, ingraziandosi alle comunità della diaspora africana, vogliamo dare un monito ai futuri organizzatori della conferenza Black Studies e African Studies, i quali potrebbero avere a che fare con simili tattiche da parte delle organizzazioni sioniste.

Nell'invito originale, gli organizzatori della conferenza hanno usato i linguaggi dell'antirazzismo, anticolonialismo, panafricanismo e intersezionalità. Hanno invocato l'omicidio di Trayvon Martin e la detenzione illegale da parte del Regno Unito e le deportazioni di membri della generazione Windrush [bambini importati dai Caraibi in Gran Bretagna nel 1948, n.d.tr.], e hanno fatto riferimento al lavoro di intellettuali neri radicali tra cui W.E.B. Du Bois e Frantz Fanon. I 12 seminari della conferenza dovevano essere introdotti da linee guida dell'antropologa Faye V. Harrison e del filosofo Achille Mbembe (Mbembe non ha potuto partecipare).

Dei 12 seminari, due erano elencati sotto un solo titolo (con una Prima Parte e una Seconda Parte): "Nozioni di Diaspora e Patria: l'Impatto dell'Emergenza Contemporanea del (dei) Razzismo (Razzismi), Antisemitismo (Antisemitismi), Nazionalismo (Nazionalismi) e Supremazia Bianca nell'Era della Globalizzazione." A prima vista, il titolo generale appariva innocuo. Sembrava correttamente accademico, anche se leggermente obsoleto, e sembrava rientrare nei temi espliciti della conferenza. Tuttavia, uno sguardo più attento alla composizione dei seminari ha rivelato alcune cose sorprendenti.

Entrambi i dibattiti erano organizzati da un gruppo chiamato Institute for the Study of Global Antisemitism and Policy (ISGAP) - un'associazione di parte, non un'istituzione accademica. È stato fondato da Charles Asher Small, un canadese senza un definito ruolo accademico che ha conseguito una laurea presso il St. Anthony's College a Oxford. In un'intervista del 2019, Small ha descritto l'ISGAP come "un movimento di base intellettuale all'interno dell'università" i cui obiettivi principali includono la lotta al movimento per il Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS), un movimento che Small ha identificato come anti-semita. L'ISGAP lavora "conducendo ricerche strategiche e fornendo informazioni" al fine di "influire sulle future generazioni di politici, studiosi e leader di comunità".

Mentre altre organizzazioni sioniste hanno usato strumenti giuridici e ostracismo per smorzare la solidarietà verso i Palestinesi nei campus universitari, la strategia adottata dall'ISGAP sembra essere leggermente diversa. Da un lato, il suo

approccio è di infiltrarsi negli ambiti studenteschi e di appropriarsi del linguaggio accademico. Dall'altro, mira a incitare al dissenso e al conflitto all'interno dei circoli accademici ai fini dell'auto-promozione e della propaganda, usando la bandiera del "libertà di parola accademica" come randello contro la critica.

I partecipanti dell'ISGAP alla conferenza di Oxford costituivano una strana compagine. Tra di loro c'erano un membro del partito Likud alla Knesset, un psicologo clinico e un componente del consiglio dell'ISGAP che non aveva mai scritto niente sull'Africa, un antropologo del Grinnell College interessato alla "doppia coscienza" [concetto che si riferisce ai gruppi marginalizzati in una società oppressiva, n.d.tr.] e alla diversità israeliana, uno scienziato politico dell'università di Tel Aviv, nonché lo stesso Charles Small. Molti dei relatori dei due seminari dell'ISGAP provenivano dagli Historically Black Colleges and Universities (HBCUs) [College e Università Storicamente Neri, n.d.tr.] negli Stati Uniti. Tra questi c'erano Harold V. Bennett del Morehouse, Valerie Ann Johnson del Bennett College, Carlton Long, un consulente educativo un tempo del Morehouse, e Ansel Brown della North Carolina Central University. Brown ha utilizzato tutto il tempo assegnatogli per il primo dibattito dell'ISGAP per una presentazione di cinquanta minuti intitolata "Sionismo e Pan-Africanismo: Un Viaggio Comune per la Riconquista dell'Auto-Realizzazione Etnica".

La connessione coll' HBCU è importante. Negli ultimi anni, l'American Israel Public Affairs Committee [Commissione per gli Affari Pubblici Israeliani (AIPAC), principale gruppo lobbystico filoisraeliano negli U.S.A., n.d.tr.], di destra, ha fatto proselitismo nei college neri, puntando su studenti e docenti interessati alla politica internazionale. L'AIPAC ha sponsorizzato un viaggio a Washington DC per incontrare i politici che sono sostenitori di Israele e ha fornito viaggi completamente gratuiti in Israele. Il suo obiettivo è coltivare la simpatia per il sionismo mettendo nel frattempo in conflitto le lotte di liberazione dei neri e quelle dei Palestinesi.

Anche prima dell'inizio dei seminari dell'ISGAP, molti partecipanti alla conferenza hanno espresso preoccupazione per la loro inclusione nel programma. Erano turbati dalle asserite connessioni tra Israele, uno Stato fondato sulla pulizia etnica e sulla disumanizzazione ed espropriazione della popolazione palestinese autoctona, e le vicende radicali del Pan-Africanismo. Ed erano sorpresi e preoccupati per la preminenza data a questo tipo di visione dagli organizzatori della conferenza. Molti partecipanti alla conferenza hanno discusso del modo in

cui i seminari sponsorizzati dall'ISGAP sembravano progettati per infiltrarsi ed interferire con il programma, rispecchiando ciò che si era visto in precedenti conferenze, specialmente quando si trattava di questioni relative al BDS.

Di conseguenza, i partecipanti alla conferenza hanno richiesto un dibattito pubblico con gli organizzatori al fine di discutere la relazione dell' Oxford African Studies Centre con l'ISGAP. Ma le nostre domande e preoccupazioni sono state travisate, e in alcuni casi accolte con sprezzante ilarità, e siamo stati francamente sorpresi dalla riluttanza a sostenere una discussione aperta. Nel frattempo, alcuni partecipanti affiliati all'ISGAP hanno tentato di affossare le nostre richieste di chiarimento sostenendo che le nostre preoccupazioni incoraggiavano l'antisemitismo, il razzismo e, ironicamente, negavano la "libertà di espressione".

Il secondo giorno della conferenza, diversi relatori hanno rinunciato al tempo a loro dedicato per l'intervento, dandoci l'opportunità di incontrarci per discutere delle nostre preoccupazioni. La maggioranza dei partecipanti alla conferenza ha preso parte alla riunione, durante la quale ha espresso soddisfazione per il fatto di essere stati in grado di riunirci come collettivo, soprattutto perché gli ambienti accademici spesso incoraggiano l'isolamento, l'atomizzazione e l'alienazione. Abbiamo redatto collettivamente una dichiarazione in cui ci dissociavamo dall'ISGAP e abbiamo chiesto al Centro Studi Africani di Oxford di pubblicare la nostra dichiarazione sul loro sito web. Il Centro ha rifiutato di farlo. La direzione del Centro ha, invece, rilasciato una propria dichiarazione, negando qualsiasi connessione con l'ISGAP affermando nel contempo il proprio impegno a favore del libero scambio intellettuale.

Crediamo fermamente che parte della risposta del Centro Studi Africani avesse lo scopo di ovviare al fatto che così tanti partecipanti alla conferenza fossero infastiditi dalla presenza preminente dell'ISGAP. A tal fine, alcuni organizzatori della conferenza hanno persino insinuato che un eminente studioso di sesso maschile di alto livello avesse guidato questa protesta.

Non è stato affatto così. In realtà, nonostante gli sforzi degli organizzatori, come gruppo abbiamo spontaneamente preso il controllo della conferenza e l'abbiamo trasformata in un forum collettivo, auto-organizzato e multi-generazionale per l'educazione politica, imparando e facendo noi tutti nuove valutazioni e interventi in risposta all'opposizione da parte dell'African Studies Center e delle affiliate ISGAP. La nostra risposta scritta collettivamente è stata pubblicata sul sito web



della Fondazione Frantz Fanon il 4 luglio 2019.

A dire il vero, c'era una certa ansia manifestata riguardo alla dichiarazione collettiva. Alcuni partecipanti erano preoccupati che se avessimo reso pubbliche le nostre obiezioni, avremmo coinvolto l'Oxford African Studies Centre, che avrebbe avuto gravi conseguenze sui tentativi di imprimere dei cambiamenti nell'università. In effetti, Charles Small dell'ISGAP, seduto tra il pubblico a seguire le nostre discussioni, ha suggerito di non fare nulla che potesse mettere a repentaglio la posizione del direttore del Centro (il primo docente nero della cattedra Rhodes di Oxford), che ha descritto come un vecchio amico.

Eravamo preoccupati della possibile reazione da parte di Oxford e altrove per quegli studenti laureati e per i docenti precari che volevano appoggiarci. Un certo numero di docenti senior era preoccupato per le rappresaglie e uno studioso, che all'ultimo minuto ha chiesto che il suo nome venisse rimosso dalla dichiarazione, ci ha invitati a "riconoscere l'atmosfera di intimidazione e paura alimentata durante questa vicenda".

Ma alla fine, tra i firmatari (e tra i molti che hanno espresso sostegno, ma hanno ritenuto di non poter firmare), c'era la sensazione che non potessimo lasciare che lo studio sull'Africa Globale fosse ostaggio dei sionisti. Inoltre, non abbiamo potuto accettare la diffamazione e la profanazione della storia del pan-Africanismo da parte di finti accademici e agenti di uno Stato razzista e colonialista.

L'infiltrazione della conferenza da parte dell'ISGAP è stata poco più che una continuazione del razzismo sionista, rivestito della raffinatezza del linguaggio accademico e, in particolare, con gli abiti eleganti di Oxford. Ma dovremmo sottolinearne l'importanza e capire che tali infiltrazioni accadranno di nuovo.

Se vogliamo mantenere l'integrità politica e intellettuale dello studio dell'Africa Globale, dobbiamo diffidare in futuro di tali infiltrazioni - e, per combatterle, dobbiamo continuare a rafforzare e rinnovare, in tutto il mondo, le connessioni tra le lotte contro il neocolonialismo, il capitalismo basato sulla razza e l'imperialismo.

*Traduzione: Aldo Lotta*

---

# Perché gli americani dovrebbero appoggiare il BDS

**Omar Barghouti**

29 luglio - The Nation

*Ispirato ai movimenti per i diritti civili e contro l'apartheid, chiede la liberazione dei palestinesi nei termini di una piena uguaglianza con gli israeliani e si oppone in modo netto a ogni forma di razzismo, compreso l'antisemitismo.*

Martedì scorso la Camera dei Rappresentanti [USA, ndr.] ha approvato una risoluzione, la "H.Res. 246", che prende di mira il movimento internazionale di base per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS) per i diritti dei palestinesi che ho contribuito a fondare nel 2005. Purtroppo la H.Res. 246, che fondamentalmente travisa i nostri obiettivi e le mie opinioni personali, è solo l'ultimo tentativo da parte dei sostenitori di Israele nel Congresso di demonizzare e reprimere la nostra lotta pacifica.

La H. Res. 246 è una radicale condanna degli americani che sostengono i diritti dei palestinesi utilizzando le tattiche del BDS. Rafforza altre misure incostituzionali contro il boicottaggio, comprese quelle approvate da circa 27 Stati, che, secondo l'"American Civil Liberties Union" [Unione per le Libertà Civili Americane, storica associazione USA a favore dei diritti e delle libertà costituzionali, ndr.] ricordano le "tattiche dell'epoca di McCarthy". Esaspera anche l'atmosfera oppressiva che i palestinesi e i loro sostenitori già devono affrontare, scoraggiando ulteriormente i discorsi che criticano Israele in un momento in cui il presidente Donald Trump sta pubblicamente calunniando membri del Congresso che si esprimono a favore della libertà dei palestinesi.

In risposta alla H.Res. 246 e a misure legislative simili, la deputata Ilhan Omar, affiancata da Rashida Tlaib, dall'icona dei diritti civili John Lewis [deputato afro-americano della Georgia, ndr.] e da altri 12 co-firmatari, ha presentato la H.Res.

496, che difende “il diritto di partecipare a boicottaggi a favore di diritti civili e umani in patria e all'estero, in quanto protetto dal Primo emendamento della Costituzione.”

Ispirato al movimento USA per i diritti civili e a quello sudafricano contro l'apartheid, il BDS chiede la fine dell'occupazione militare israeliana del 1967, la piena uguaglianza per i cittadini palestinesi di Israele e il diritto stabilito dall'ONU al ritorno dei rifugiati palestinesi alla patria da cui vennero cacciati.

Il BDS si oppone nel modo più assoluto a ogni forma di razzismo, compreso l'antisemitismo. Contrariamente alle false affermazioni della H.Res. 246, il BDS non prende di mira i singoli individui, ma piuttosto le istituzioni e le compagnie che sono coinvolte nella sistematica violazione dei diritti umani dei palestinesi da parte di Israele.

La H.Res. 246 include anche una specifica calunnia contro di me, sostenuta dai gruppi della lobby israeliana come l'AIPAC, estrapolando un'unica frase fuori di contesto da un discorso che ho fatto nel 2013. La stessa affermazione falsa viene ripetuta in una risoluzione simile del Senato, la S.Res. 120.

In quel discorso ho sostenuto un unico Stato democratico che riconosca e accetti gli ebrei israeliani come cittadini uguali e partner a pieno diritto nella costruzione e nello sviluppo di una nuova società condivisa, libera da ogni sottomissione colonialista e discriminazione razziale e in cui Stato e chiesa siano separati. Chiunque, compresi i rifugiati palestinesi rimpatriati, saranno titolari degli stessi diritti indipendentemente dall'identità etnica, religiosa, di genere, sessuale o altre. Ho affermato che qualunque “Stato musulmano”, “Stato cristiano” o “Stato ebraico” escludente e suprematista negherebbe per definizione uguali diritti ai cittadini con identità differenti e precluderebbe la possibilità di una vera democrazia, che è la condizione per una pace giusta e duratura. Le risoluzioni della Camera e del Senato, così come il video propagandistico dell'AIPAC, cancellano tutto quel contesto, distorcendo intenzionalmente le mie opinioni.

Ad ogni modo questa è la *mia opinione personale*, non la posizione del movimento BDS. In quanto movimento per i diritti umani ampio ed inclusivo, il BDS non prende posizione su una soluzione politica definitiva per palestinesi ed israeliani. Include sostenitori sia dei due Stati che di uno Stato democratico unico con uguali diritti per tutti.

In quanto difensore dei diritti umani, non sono solo oggetto di una costante denigrazione da parte di Israele e dei suoi sostenitori anti-palestinesi. Sono anche stato sottoposto, con le parole di Amnesty International, a un "arbitrario divieto *de facto* di viaggiare da parte di Israele", anche nel 2018, quando mi è stato impedito di andare in Giordania per accompagnare la mia defunta madre per un'operazione per un tumore. Nel 2016 il ministero dell'Intelligence di Israele mi ha minacciato di "eliminazione civile mirata", attirando la condanna da parte di Amnesty. E per la prima volta in assoluto lo scorso aprile mi è stato vietato di entrare negli Stati Uniti, impedendomi di partecipare al matrimonio di mia figlia e a un incontro al Congresso.

Israele non ha semplicemente intensificato il suo pluridecennale sistema di occupazione, apartheid e pulizia etnica contro i palestinesi, sta sempre più esternalizzando le sue tattiche repressive all'amministrazione USA.

Trump sta sfacciatamente appoggiando e proteggendo dall'essere chiamato a rispondere delle proprie azioni il governo israeliano di estrema destra, mentre esso annienta le vite e i mezzi di sostentamento di milioni di palestinesi che vivono sotto occupazione e sotto l'assedio a Gaza, di fronte alla spoliazione e l'espulsione nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme est e a pari diritti negati nell'Israele attuale. Solo due settimane fa egli [Trump, ndr.] ha accentuato il suo incitamento contro i sostenitori dei diritti dei palestinesi, attaccando quattro nuovi membri progressisti del Congresso, tutte donne di colore, dicendo loro di "chiedere scusa" a Israele e di "tornare" ai loro Paesi d'origine, benché tre di esse siano nate negli Stati Uniti.

Nonostante tutto ciò, la disperata guerra di Israele contro il BDS, combattuta con la falsificazione, la demonizzazione e l'intimidazione, come esemplificato da parte di questa risoluzione della Camera da poco approvata, sta fallendo. La nostra speranza rimane viva in quanto assistiamo a un promettente cambiamento nell'opinione pubblica a favore dei diritti umani dei palestinesi, anche negli Stati Uniti. L'orribile situazione del regime di apartheid israeliano e delle sue alleanza con forze xenofobe e palesemente antisemite stanno diventando incompatibili ovunque con valori liberali e democratici.

Guidati da comunità di colore, gruppi progressisti ebraici, importanti chiese, sindacati, associazioni accademiche, gruppi LGBTQI, movimenti per la giustizia per gli indigeni e studenti universitari, molti americani stanno abbandonando la

posizione eticamente insostenibile dell'“eccezione progressista sulla Palestina”. Al contrario stanno adottando il principio moralmente conseguente di essere progressisti *anche* sulla Palestina.

Oggi essere progressisti comporta essere moralmente coerenti, stare dalla parte giusta della storia appoggiando noi che lottiamo per la nostra libertà, giustizia ed uguaglianza a lungo negate.

Omar Barghouti è un palestinese difensore dei diritti umani e co-fondatore del movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS) per i diritti dei palestinesi. È stato uno dei vincitori del premio Gandhi per la Pace del 2017.

*(traduzione di Amedeo Rossi)*

---

# Come Israele insegna ai suoi figli a odiare

**Asa Winstanley**

26 luglio 2019 - Middle East Monitor

*Proprio come i bianchi sudafricani, gli ebrei israeliani non rinunceranno mai volontariamente alla loro condizione privilegiata di coloni*

L'importante studio accademico dell'intellettuale dissidente Nurit Peled-Elhanan, *La Palestina nei libri di scuola israeliani*, [vedi la recensione su [zeitun.info](http://zeitun.info)] è una lettura essenziale per chiunque voglia comprendere alcune importanti realtà dello Stato e della società israeliani.

In quanto entità di insediamento coloniale, un vero cambiamento della società israeliana non potrà mai provenire dall'interno. Deve essere imposto dall'esterno. Proprio come i bianchi sudafricani, gli ebrei israeliani non rinunceranno mai volontariamente alla loro privilegiata condizione di coloni.

L'apartheid sudafricano è stato sconfitto dalle masse del Sudafrica (con il sostegno di alcuni dissidenti bianchi) e dai loro leader politici, col sostegno di una campagna di solidarietà globale.

Allo stesso modo, l'apartheid israeliano sarà sconfitto dalla lotta palestinese. Questa lotta è sostenuta da una minoranza di dissidenti israeliani e dal movimento internazionale di solidarietà - in particolare dal movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS).

Il libro di Peled-Elhanan è un importante saggio su 17 libri di testo di storia, geografia ed educazione civica adottati nelle scuole israeliane. Come dice nell'intervista che si può vedere in rete ([https://youtu.be/pWKPRC-\\_oSg](https://youtu.be/pWKPRC-_oSg)), la studiosa è arrivata ad alcune nette conclusioni.

Se mai menzionano i palestinesi, i libri di testo ufficiali di Israele danno come insegnamento un "discorso razzista", che cancella letteralmente la Palestina dalla mappa. Le mappe nei libri di scuola mostrano sempre e soltanto "la terra di Israele", dal fiume [Giordano, ndr.] al mare [Mediterraneo, ndr.].

Spiega come nessuno dei libri di scuola includa "un qualsiasi aspetto culturale o sociale positivo del vitale mondo palestinese: né la letteratura né la poesia, né la storia né l'agricoltura, né l'arte né l'architettura, né i costumi né le tradizioni sono mai menzionati".

Le rare volte in cui vengono menzionati i palestinesi è in modo straordinariamente negativo e stereotipato: "Tutti [i libri] rappresentano [i palestinesi] secondo icone razziste o in immagini umilianti che li classificano come terroristi, rifugiati o agricoltori arretrati - i tre 'problemi' che essi rappresentano per Israele".

Ne conclude che i libri di testo per bambini "presentano la cultura ebraico-israeliana come superiore a quella arabo-palestinese, la concezione del progresso ebraico-israeliana superiore allo stile di vita arabo-palestinese e il comportamento israeliano-ebraico in linea con i valori universali".

Il tutto contrapposto ad un racconto stereotipato e fuorviante in merito ai libri di scuola per bambini in Palestina. I libri stampati dall'Autorità Nazionale Palestinese dagli anni '90 sono spesso dipinti nella demonizzazione anti-palestinese come contenenti le peggiori calunnie antisemite sul popolo ebraico.

Nel complesso, questa narrazione è una oscena montatura istigata da gruppi di propaganda anti-palestinese, come quella gestita dal colono israeliano Itamar Marcus e dal suo “Palestinian Media Watch”.

Il libro di Peled-Elhanan ha demolito in modo esauriente un secondo e complementare mito israeliano: che gli israeliani – in contrasto con i diabolici palestinesi – invece “inseguono ad amare il tuo vicino”, per citare l’ex ministro degli esteri israeliano Tzipi Livni, criminale di guerra.

Sette anni fa, quando fu pubblicato il suo libro, Peled-Elhanan avvertì che, contrariamente alle speranze liberali di cambiamento dall’interno della società israeliana, le cose si stavano muovendo “sempre più indietro” e che all’epoca i libri di testo erano poco più che “manifesti militaristi”.

“Abbiamo tre generazioni di studenti che non sanno nemmeno dove siano i confini” tra la Cisgiordania e il resto della Palestina storica, dice angosciata nella suddetta intervista, filmata nel 2011.

A sette anni dalla pubblicazione del libro le cose sono solo ulteriormente peggiorate.

Lo si può vedere nel video, circolato sui social media questa settimana, dei giovani soldati israeliani che festeggiavano e applaudivano dopo aver fatto saltare le case palestinesi a est di Gerusalemme. Quei soldati sono proprio il prodotto del sistema educativo israeliano.

Poiché la violenta oppressione israeliana di un intero popolo indigeno diventa sempre più evidente nel mondo, l’opinione pubblica si sta progressivamente spostando contro Israele, anche negli Stati Uniti tra gli elettori già sostenitori e la base attivista del Partito Democratico.

Dato che Israele può contare sempre meno sull’appoggio esterno, diventa sempre più importante che lo Stato dell’apartheid si prepari a difendersi e si assicuri che nella prossima generazione di coloni e soldati sia inculcata l’ideologia ufficiale dello stato israeliano: il sionismo.

Il mese scorso è emerso che Israele ha iniziato a richiedere a tutti gli studenti delle scuole superiori – compresi quei palestinesi che sono “cittadini” di seconda classe di Israele – di superare un corso online di propaganda governativa prima di poter

partecipare a viaggi all'estero.

Secondo il gruppo palestinese per i diritti umani Adalah, il corso "promuove l'ideologia razzista", facendo il lavaggio del cervello agli studenti con la leggenda che i palestinesi sono dei selvaggi intrinsecamente violenti.

Adalah riporta una domanda che chiede: "In che modo le organizzazioni palestinesi utilizzano i social network digitali?" La risposta richiesta è "incoraggiando la violenza".

"Un'altra domanda chiede agli studenti di identificare le origini dell'antisemitismo moderno", spiega Adalah. "La risposta corretta per l'esame è 'le organizzazioni musulmane' e il movimento BDS."

In questo modo, Israele sta insegnando ai suoi figli a odiare: odiare i palestinesi, odiare i musulmani, odiare gli arabi in generale e odiare chiunque sostenga o si schieri solidale con loro contro l'oppressione.

*Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.*

*(traduz. di Luciana Galliano)*

---

# **La forza della legge versus la legge della forza: una recensione di 'Justice for some' di Noura Erakat**

**Richard Falk**

16 luglio 2019 - Mondoweiss

JUSTICE FOR SOME Law and the Question of Palestine [GIUSTIZIA PER ALCUNI. Diritto e questione palestinese]



Di **Noura Erakat** Pag. 352, Stanford University Press, \$30.00

Non pretendo di avvicinarmi a questo libro con mente aperta. Per dirla più chiaramente, riconosco con qualche orgoglio di aver sostenuto *'Justice for some'* ancor prima della sua pubblicazione, e il mio commento compare in quarta di copertina. Inoltre due mesi fa ho partecipato ad una presentazione del libro all'università George Mason, dove Noura Erakat è docente.

Il mio intendimento in questa recensione non è di fare una serena valutazione dei punti di forza e di debolezza del libro, ma piuttosto di consacrarlo come contributo importante e dotto alla letteratura critica volta a risolvere il conflitto israelo-palestinese secondo i dettami della giustizia piuttosto che attraverso un continuo affidarsi alla forza muscolare dell'oppressione, come ribadito dalla geopolitica. E quindi cogliere questa opportunità per invitare ad una attenta lettura di *'Justice for some'* da parte di tutti coloro che si interessano alla lotta palestinese e di chi è curioso di [sapere] come il diritto agisca pro e contro il benessere umano, come dimostrato dal suo utilizzo in una serie di circostanze storiche e sociali.

Erakat si concentra sulle torture del militarismo e della geopolitica che sono state inflitte al popolo palestinese nel suo complesso, portando i lettori a rendersi conto di come 'diritto' e ingiustizia abbiano troppo spesso agito insieme per decenni. Erakat offre ai lettori questa dissertazione giurisprudenziale critica e illuminante, ma non si ferma qui. *'Justice for some'* fa anche ricorso a una metodologia costruttivista nel seguente senso: mentre Israele ha abilmente utilizzato le leggi per opprimere il popolo palestinese, il testo di Erakat spiega ai lettori anche come il diritto possa essere, e sia, utilizzato in nome della giustizia, servendo la causa dell'emancipazione dei palestinesi come parte integrante della continua lotta per l'emancipazione del popolo palestinese.

In un certo senso, la mia partigianeria a favore della lotta palestinese è simile a quella di Erakat, che chiarisce fin dalla prefazione che la sua intenzione è di descrivere l'oppressione territoriale e nazionale dei palestinesi nel modo più trasparente possibile attraverso l'ottica delle leggi e dei diritti umani e di condannare l'uso da parte di Israele di sistemi, procedure e tattiche giuridiche per portare avanti crudelmente il progetto sionista a spese dei palestinesi.

*'Justice for some'* rappresenta una importante tendenza negli studi [giuridici], che

cerca di affiancare l'obiettività accademica con l'esplicito impegno etico e politico. Questo accorpamento di obiettivi potrebbe apparire adeguato quando si tratta di un conflitto così aspro come quello israelo-palestinese, ma non è stato molto adottato nell'insegnamento prevalente. Il canone accademico nei testi di studio continua a privilegiare una posizione neutrale o di presunta obiettività riguardo alle implicazioni politiche, che non è altro che una maschera professionale indossata da accademici ingenui o cinici che non intendono assumersi la responsabilità delle proprie opinioni personali.

Ancor peggio, l'influenza sionista sul discorso accademico e mediatico su questo argomento è talmente forte che qualunque frase esplicita contenuta nel libro di Erakat è censurata, autocensurata e attaccata come 'di parte'. Per il pensiero dominante l'originalità di Erakat e la sua convincente analisi nella migliore delle ipotesi vengono ignorate, oppure ridicolizzate. Autori come lei sono sovente attaccati in quanto rappresentanti del cosiddetto 'nuovo anti-semitismo', cioè una qualifica usata per screditare i testi e gli autori che criticano le politiche e le prassi di Israele, confondendo malignamente le critiche con l'odio verso gli ebrei. Questa distorta equazione ci offre una definizione dei discorsi d'odio che equivale a emettere una sentenza di morte contro la libertà di espressione. E' una vergogna nazionale che le istituzioni legislative americane a livello statale e federale si bevano un simile veleno!

E' difficile comunicare l'originalità giurisprudenziale di Erakat senza discuterne in modo ampio, ma ci proverò. Molto nasce dalla sua ardita asserzione: 'Io sostengo che il diritto è politica.' (4) Con questo intende, per dirlo in termini grossolani, che 'la forza delle leggi' dipende dalla 'legge della forza', cioè i diritti giuridici senza la possibilità di applicare a un certo livello la legge restano senza effetto, oppure l'insidioso effetto è di dare copertura legale a comportamenti disumani. Oppure, come Erakat dice attraverso una metafora, la politica procura il vento di cui la vela ha bisogno perché la nave vada avanti.

Allo stesso tempo, quando discute dei diritti e delle strategie palestinesi, Erakat ribadisce che il richiamo alla 'forza' non implica affidarsi o invitare alla violenza. La sua affermazione strategica di nonviolenza diventa esplicita quando parla in termini di approvazione dell'importanza della campagna BDS, come anche nel suo sostegno ai vari tentativi di criticare Israele alle Nazioni Unite o altrove.

Soprattutto Erakat argomenta in modo persuasivo che Israele è stato più abile dei

palestinesi a fare uso efficace del diritto, in parte perché ha il vento in poppa per via dei suoi legami con la geopolitica, specialmente con gli Stati Uniti, ma anche perché gli esperti giuridici israeliani hanno svolto il loro 'lavoro legale' meglio dei palestinesi. Il libro di Erakat può essere letto come uno stimolo ai palestinesi perché facciano un miglior uso di ciò che lei chiama 'opportunismo basato su principi giuridici' (19)

In senso più ampio, Israele, per via degli appoggi geopolitici e del controllo sul dibattito è riuscito ad ottenere che i suoi più flagranti crimini internazionali, compreso l'uso eccessivo della forza, le punizioni collettive e il terrorismo di Stato, siano 'legalizzati' sotto la dicitura 'sicurezza' e 'autodifesa', prerogative a tempo indeterminato intrinseche alla nozione stessa di Stato sovrano. Al contrario, i palestinesi che esercitano un diritto di resistenza del tutto giustificabile, persino quando è diretto contro obiettivi militari, sono criminalizzati a livello internazionale e il loro comportamento è stigmatizzato come 'atti di terrorismo'. Il più sinistro imbroglio 'legale' di Israele è stato sfidare ripetutamente e in modo flagrante il diritto internazionale senza subire alcuna conseguenza negativa. Questa dinamica di sfidare le leggi può essere illustrata dal disconoscimento da parte di Israele del parere consultivo della Corte Internazionale del 2004, nonostante l'accordo di 14 giudici su 15 (qualcuno si sorprende che l'unico contrario fosse il giudice americano?) che la costruzione del muro di separazione sul territorio palestinese occupato viola le norme fondamentali del diritto umanitario internazionale, comprese le Convenzioni di Ginevra del 1977.

Inoltre Erakat merita apprezzamento perché mantiene uno stile accademico senza al contempo moderare le parole o lasciarsi intrappolare nel linguaggio giuridico spesso confuso. Il problema del linguaggio è cruciale nella sua interpretazione delle contraddizioni tra legge e giustizia che hanno privato il popolo palestinese, e la sua nazione, dei diritti fondamentali per oltre un secolo. Erakat è chiara come pochissimi docenti di diritto internazionale nel dire che le questioni in discussione possono essere correttamente valutate solo se pienamente contestualizzate storicamente e ideologicamente.

Secondo Anthony Anghie [*professore di diritto all'università di Singapore, ndr.*] e diversi altri, Erakat ritiene essenziale mostrare che le radici del moderno diritto internazionale riflettono un quadro normativo che è servito a legittimare il colonialismo europeo e le sue pratiche. Estende provocatoriamente questa

generalizzazione ad Israele, identificandolo come l'ultimo Stato "coloniale di insediamento" che è stato creato. Aggiungerei che Israele è stato fondato nonostante la potente tendenza anticolonialista che si è mossa in un'unica direzione a partire dal 1945.

Erakat è parimenti pronta a sostenere che la prolungata occupazione israeliana della Palestina dopo il 1967 è diventata 'annessione'. Avanza anche l'opinione che il modo in cui Israele controlla il popolo palestinese attraverso la frammentazione politica e gli strumenti legislativi sia una forma di 'apartheid'. Negli approcci critici e costruttivisti evitare gli eufemismi giuridici è di centrale importanza per la fondamentale impresa di liberare i meccanismi giuridici dalle macchinazioni degli Stati. Ciò che fa il linguaggio veritiero è guardare attraverso la finzione giuridica per illuminare le questioni morali in gioco. Questa chirurgia linguistica è un prerequisito per fare chiarezza sulla relazione tra la legge e la giustizia e l'ingiustizia, non solo relativamente alla Palestina, ma in rapporto a particolari questioni, sia che coinvolgano migranti internazionali, minoranze vittime di violenza o popoli a cui si nega l'autodeterminazione.

*'Justice for some'* mi ha aiutato a rendermi conto che questo significato fondamentale della legge come strumento inevitabilmente politicizzato di controllo e resistenza può essere in contrasto con l'idea che io ho precedentemente evidenziato nei miei scritti giuridici, che il vero significato delle norme giuridiche può essere colto soltanto attraverso la loro corretta interpretazione. Su questa base ho argomentato la contrarietà alla guerra in Vietnam, contestando che il ruolo dell'America implicasse l'uso della forza in violazione della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, che stabiliscono i criteri per l'uso della forza, e che questo argomento era giuridicamente superiore alle giustificazioni avanzate dal governo USA e dai suoi apologeti.

Questo paradigma normativo (o ermeneutico) riflette la retorica del diritto internazionale ed il modo in cui gli avvocati abitualmente affrontano una controversia, incluse le modalità del ragionamento giuridico usate dai giudici nei tribunali sia all'interno degli Stati che a livello internazionale per spiegare e giustificare le proprie decisioni. Si può applicare in particolar modo all'uso del diritto internazionale nell'arte di governare per approvare o meno un comportamento contestato, riflettendo indirettamente l'intensità dei venti politici che gonfiano le vele della nave dello Stato, ma anche la raffinatezza e le

motivazioni di chiunque stia difendendo una causa, e per chi.

Sullo sfondo di questa interpretazione, ciò che Erakat cerca e riesce a fare, più che l'interpretazione emancipatoria delle norme giuridiche, riguarda il metterci in grado di afferrare il nesso manipolatorio sotteso al dibattito giuridico internazionale e che plasma i modelli politici di controllo e resistenza. Il paradigma normativo è complementare e di sottofondo, in quanto lo scopo principale di Erakat è sviluppare meglio di quanto facciano gli approcci tradizionali un esaustivo fondamento logico per un paradigma politico e normativo che corrisponda alla realtà della lotta palestinese, e di altre lotte simili, per i diritti fondamentali, in particolare quello dell'autodeterminazione. Questi paradigmi non si contraddicono necessariamente l'un l'altro, ma poggiano su differenti funzioni del diritto e dei giuristi in vari contesti, e da un punto di vista giurisprudenziale possono essere considerati complementari. Il lavoro di Erakat si preoccupa non tanto di comprendere come sia il mondo, quanto di come dovrebbe essere governato e di come il diritto e la professione giuridica possano (o non possano) far sì che ciò accada. In questo senso lo spirito che caratterizza il libro di Noura Erakat richiama alla mente il famoso detto di Karl Marx: "I filosofi finora hanno interpretato il mondo in vari modi; la questione è cambiarlo."

Richard Falk è professore emerito di diritto internazionale all'università di Princeton. È autore o co-autore di 20 libri e curatore editoriale di altri 20. Nel 2008 il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (UNHRC) ha nominato Falk Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla "situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967" per un periodo di 6 anni.

*(Traduzione di Cristiana Cavagna)*

---

## **Adolescenti obbligati a seguire un corso propagandistico di Israele**

# prima di viaggiare all'estero

**Tamara Nassar**

19 luglio 2019 - Electronic Intifada

Il ministero dell'Educazione di Israele sta pretendendo che tutti gli studenti di scuole superiori, compresi cittadini palestinesi di Israele, seguano un corso propagandistico e facciano una prova di verifica come condizione per andare a fare un viaggio scolastico all'estero.

Lo scorso mese "Adalah", un gruppo di assistenza legale per i palestinesi di Israele, ha inviato una lettera al ministero dell'Educazione chiedendo che elimini questa imposizione e ponga fine al corso di hasbara [propaganda israeliana, ndr.].

"Il ministero dell'Educazione israeliano sta cercando di trasformare gli studenti della secondaria in propagandisti incaricati di diffondere un'ideologia estremamente razzista," ha affermato l'avvocata di "Adalah" Nareman Shehadeh-Zoabi. "È vergognoso e illegale."

"Adalah" agisce per conto dell'istituto educativo "Masar", che gestisce alcune scuole a Nazareth.

Una delle sue scuole aveva un programma di scambi con una scuola superiore in Svezia destinato a favorire il dialogo internazionale e lo scambio culturale.

Ma la scuola ha dovuto bloccare il programma come unico modo per evitare di sottoporre i propri studenti alla propaganda razzista, e specificamente antiaraba, del governo israeliano.

Gli studenti sono obbligati a guardare una serie di video prima di essere sottoposti a una verifica.

Le domande sono volte ad inculcare "una visione politica radicale e razzista che vede i palestinesi, gli arabi e i musulmani come terroristi e come una minaccia," afferma "Adalah".

Ogni domanda ha una sola risposta "corretta" che è una "presa di posizione

politica che lo studente deve assimilare.”

“I video sono una sorta di brutale lavaggio del cervello che tenta di modellare la visione del mondo di adolescenti che gli ideatori del corso ritengono opportuna,” aggiunge la lettera.

Il corso è particolarmente offensivo per gli studenti palestinesi, che per essere promossi sono “obbligati a interiorizzare affermazioni umilianti su se stessi e sulle loro famiglie,” cosa che “Adalah” definisce un “palese insulto” e una violazione della legge.

### **Falsa informazione**

Il corso insegna agli studenti che fonti contemporanee di antisemitismo includono il BDS - il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni per i diritti dei palestinesi - così come quelle che definisce “organizzazioni musulmane”.

In realtà secondo “Adalah” il BDS è radicato nei principi universali di giustizia, libertà e uguaglianza e “si oppone per principio a ogni forma di razzismo, compresi islamofobia e antisemitismo.”

Una domanda chiede agli studenti come le organizzazioni palestinesi usino le reti sociali online. Secondo Adalah delle quattro possibili risposte quella “corretta” è “per incoraggiare la violenza”.

“Adalah” sostiene che il corso impone agli studenti anche affermazioni politiche relative al ritiro di coloni da Gaza da parte di Israele nel 2005 e altri argomenti riguardanti il conflitto tra palestinesi e israeliani.

“Il solo fatto di presentare in questo modo così unilaterale questioni che per loro natura richiedono dialogo trasmette agli studenti un messaggio sbagliato e vanifica ogni tentativo di educarli al dialogo e a esaminare problemi complessi da ogni punto di vista prima di formulare un’opinione,” afferma la lettera.

### **Parco solo per gli ebrei**

All’inizio di questo mese a Shehadeh-Zoabi e al suo bambino è stato negato l’ingresso in un parco pubblico nella città settentrionale di Afula.

L'avvocatessa ha trovato un cartello che stabilisce che il parco è aperto solo agli abitanti di Afula.

Quando la guardia di sicurezza ha appreso che venivano dalla città prevalentemente palestinese di Nazareth, alla madre e al bambino è stato vietato l'ingresso.

“Mi sono sentita profondamente umiliata dalla situazione,” ha detto Shehadeh-Zoabi.

“Mentre mi veniva impedito di entrare ed ero obbligata ad andarmene - solo perché vengo dalla città araba di Nazareth - gli abitanti ebrei entravano liberamente nel parco di cui avevo così spesso usufruito con mio figlio.”

Secondo “Adalah” il divieto è stato emanato in seguito all'esplicita promessa elettorale del sindaco di Afula Avi Elkabetz di agire contro quella che ha definito la “conquista del parco” da parte degli abitanti delle vicine città arabe.”

“Adalah” ha affermato che il divieto “intende in primo luogo impedire agli abitanti delle vicine comunità arabe di far uso della vasta struttura.”

In seguito a una petizione da parte di “Adalah”, il 14 luglio un tribunale di Nazaret ha ordinato ad Afula di annullare il divieto di ingresso nel parco per i non residenti.

Lo scorso mese, mentre organizzava una manifestazione per protestare contro la vendita di una casa a una famiglia araba in città, il consigliere comunale Itai Cohen ha detto alla radio militare israeliana che il Comune è intenzionato a garantire che “Afula conservi il suo carattere ebraico.”

“Per chiunque cerchi una città mista Afula non è il posto giusto,” ha detto Cohen. “Siamo un luogo di destra con caratteristiche ebraiche.”

## **Il ministro dell'educazione sostiene l'apartheid**

Il ministro dell'Educazione israeliano Rafi Peretz, nominato il mese scorso, ha evidenziato il suo sostegno alla formalizzazione dell'apartheid.

Lo scorso sabato, durante un'apparizione sul Canale 12 israeliano, Peretz ha affermato di volere che Israele “estenda la propria sovranità” su tutta la



Cisgiordania occupata, ma senza dare ai palestinesi il diritto di voto.

“Alla domanda se ciò non costituisse apartheid, Peretz non ha escluso la possibilità che lo sia,” ha informato il giornale Haaretz.

“Nella società e nello Stato di Israele viviamo in una situazione molto complicata, e dovremo trovare le soluzioni,” ha detto Peretz.

Durante la stessa intervista il ministro ha appoggiato la “terapia di conversione” - una screditata pratica pseudoscientifica che tenta di cambiare l’orientamento sessuale e che può danneggiare gravemente chi vi viene sottoposto - ed ha affermato di averla fatta lui stesso.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha condannato come “inaccettabili” i giudizi di Peretz sulla terapia di conversione, ma non ha detto niente sul suo evidente sostegno all’apartheid.

In seguito Peretz ha ritirato i suoi commenti riguardo alla terapia di conversione, definendo la pratica “illegittima e grave” e affermando che vi si oppone.

Migliaia di insegnanti, attivisti e associazioni scolastiche avevano firmato una petizione chiedendo che Peretz venisse cacciato per le sue affermazioni se non le avesse ritirate e minacciato uno sciopero.

Mentre i commenti di Peretz sulla terapia di conversione in Israele hanno provocato una condanna unanime, quelli che sostengono l’apartheid sono stati accolti dal silenzio quasi totale.

Di recente Peretz ha anche paragonato la percentuale di matrimoni misti tra gli ebrei statunitensi a un “secondo Olocausto.”

Secondo la rivista *Axios*, egli ha fatto queste osservazioni durante un consiglio dei ministri all’inizio di questo mese.

### **Hamas condanna affermazioni antiebraiche**

Le dichiarazioni di Peretz sull’apartheid giungono la stessa settimana in cui l’importante dirigente di Hamas Fathi Hammad ha invocato l’uccisione di ebrei “ovunque nel mondo”.

L’organizzazione della resistenza palestinese ha preso le distanze dalle

affermazioni di Hammad, sostenendo che “non riflettono le posizioni ufficiali di Hamas né la sua politica, secondo cui la nostra lotta è solo contro l’occupazione israeliana della nostra terra che dissacra i nostri luoghi santi.”

“Di nuovo, la nostra lotta non è contro gli ebrei altrove o contro l’ebraismo come religione,” ha aggiunto l’organizzazione. “Hamas ha condannato e continua a condannare ogni attacco contro gli ebrei e i loro luoghi di culto in tutto il mondo.”

Ciò è coerente con i principi guida di Hamas aggiornati nel 2017, che rifiutano esplicitamente l’antisemitismo.

Il documento politico dell’organizzazione afferma che “il conflitto è con il progetto sionista e non contro gli ebrei a causa della loro religione.”

Aggiunge: “Hamas non conduce una lotta contro gli ebrei in quanto tali ma contro i sionisti che occupano la Palestina. Ma sono i sionisti che identificano costantemente l’ebraismo e gli ebrei con il loro progetto coloniale e la loro entità illegale.”

Hamas ha anche commentato le dichiarazioni di Hammad riguardo alla Grande Marcia del Ritorno, ripetendo che le manifestazioni che continuano dal marzo dello scorso anno sono “pacifiche e popolari.”

Omar Shakir, il direttore dell’ufficio di “Human Right Watch” [Ong USA per la difesa dei diritti umani, ndr.], ha condannato le affermazioni di Hammad.

Nickolay Mladenov, inviato dell’ONU per il Medio Oriente, ha definito il comunicato di Hammad “pericoloso, ripugnante e provocatorio.”

Ma Mlademov - che non ha detto niente riguardo alle affermazioni di Peretz -in precedenza si è presentato insieme all’ex-ministro dell’Educazione Naftali Bennett [dirigente di un partito di estrema destra dei coloni, ndr.], che elogia apertamente l’uccisione di arabi.

*(traduzione di Amedeo Rossi)*

---

# Una banca tedesca ha chiuso il conto di “Jewish Voice for Peace” per il suo sostegno al BDS

**Shir Hever**

2 giugno 2019 - The Real News Network

*Nota redazionale: l'articolo che segue è in realtà la sbobinatura di un programma televisivo di RLNN, quindi ha una modalità comunicativa inusuale per un testo scritto. Tuttavia, data la rilevanza della questione affrontata, cioè una delle conseguenze pratiche della mozione votata dal parlamento tedesco che definisce il movimento BDS antisemita, abbiamo deciso di tradurre ugualmente questa intervista.*

Shir Hever discute la decisione della banca di chiudere il conto di “Jewish Voices for a Just Peace in the Middle East” [Voce ebraica per una Giusta Pace in Medio Oriente]. È la seconda volta dai tempi di Hitler che un conto bancario ebraico viene chiuso, questa volta a causa delle pressioni di Israele per bloccare il movimento per il boicottaggio e il disinvestimento [contro Israele, ndtr.].

**MARC STEINER** Benvenuti su Real News Network [rete indipendente di notizie su internet, ndtr]. Sono Marc Steiner. Per due volte da quando i nazisti governarono in Germania una banca tedesca ha chiuso il conto di un'organizzazione ebraica. È successo nel 2016 - la stessa banca e di nuovo la stessa organizzazione ebraica. La banca si chiama “Banca per l'Economia Sociale”, che gestisce conti per molte organizzazioni della società civile ed è considerata un'istituzione bancaria progressista. Tuttavia ha chiuso il conto di “Jewish Voice for a Just Peace in the Middle East”. Jewish Voice - com'è nota - è un'organizzazione tedesca che promuove la solidarietà con i diritti dei palestinesi. Abbiamo già informato qui a “The Real News” in merito, descrivendo come ciò fosse parte di una campagna internazionale per chiedere che la “Banca per l'Economia Sociale” non discriminasse questi clienti ebrei. La banca ha ceduto e ha riaperto il conto. Quest'anno la situazione si è di nuovo surriscaldata. La banca allora ha incaricato un esperto esterno di indagare se Jewish Voice sia un gruppo

antisemita. Tuttavia alla fine l'esperto si è rifiutato di condurre una simile accertamento. Poi Jewish Voice è riuscito a vincere il Göttingen Prize. Poco dopo la banca ha imposto un ultimatum: rinnegate il BDS o chiuderemo il vostro conto.

E ora ci raggiunge un membro del direttivo di Jewish Voice che guarda caso è anche un inviato di the Real News, per discutere del perché Jewish Voice abbia rifiutato di collaborare con un'inchiesta, se siano o meno antisemiti, o perché abbiano rifiutato di abbandonare il BDS. Shir Hever è un membro del direttivo di Jewish Voice for a Just Peace in the Middle East e collaboratore di Real News Network che vive ad Heidelberg, in Germania. Il suo libro più recente è "Privatization of Israeli Security" [Privatizzazione della Sicurezza Israeliana]. Bentornato, Shir. È sempre un piacere parlare con te.

**SHIR HEVER** Grazie per avermi invitato, Marc.

**MARC STEINER** Questo è un argomento per alcuni versi veramente complicato, quindi, cos'è successo nel frattempo? Ho letto la dichiarazione della banca e tra breve vi dirò la mia opinione in merito, ma dimmi quello che è successo qui.

**SHIR HEVER** Beh, la banca ha condotto una trattativa con noi, con Jewish Voice for a Just Peace in the Middle East, e ...**MARC STEINER** Ne hai fatto parte? Hai partecipato alla trattativa?

**SHIR HEVER** No, no. Altri membri del direttivo hanno partecipato al processo negoziale e fondamentalmente eravamo piuttosto ottimisti su questa trattativa. Siamo andati con una prospettiva molto positiva e abbiamo pensato che la banca volesse realmente scusarsi per averci accusati di antisemitismo e di aver disposto questa indagine contro di noi. La banca era anche comprensibilmente sottoposta a molte pressioni internazionali e dall'interno della Germania perché chiudesse il nostro conto in quanto era chiaro a tutti che se un'organizzazione ebraica avesse perso il proprio conto per aver appoggiato il movimento BDS, allora a ogni organizzazione in Germania sarebbe successo altrettanto. Tutte le altre organizzazioni avrebbero dovuto annunciare di rifiutare il BDS, altrimenti anche i loro conti sarebbero stati chiusi in modo veramente maccartista.

Perciò era molto importante per noi in quel contesto dire alla banca che volevamo conservare il nostro conto con loro come una questione simbolica e che volevamo garantire che la nostra esistenza in questa banca fosse prova della libertà di parola in Germania. Ma a un certo punto la banca ci ha semplicemente detto: "O

rendete pubblico un comunicato, o ne firmate uno che scriveremo per voi, in cui prendete le distanze dal movimento BDS e fondamentalmente dite che voi lo rifiutate, o noi chiuderemo il vostro conto.” Ovviamente non accetteremo questo tipo di controllo delle opinioni o di controllo politico. C’è, in base alla Costituzione tedesca, il diritto di libertà di parola e la libera espressione politica è protetta. La banca non sembra capirlo, e ci ha solo detto che avrebbe chiuso il nostro conto.

**MARC STEINER** Beh, lasciami dire, quando ho letto la dichiarazione della banca e stavo più o meno pensando dove potesse accadere, ma questa mi sembra una questione molto complessa. Da una parte c’è una banca che rifiuta di conservare il conto di Jewish Voice in un Paese che è ipersensibile riguardo a questioni ebraiche a causa dell’Olocausto, quello che è successo durante la Seconda Guerra Mondiale e prima. D’altra parte, ci sono tutte - a quanto pare in base a quello che ho letto - ci sono tutte queste organizzazioni sioniste di destra che stanno insistendo che il vostro conto sia chiuso e che voi siate, di fatto, benché ebrei, antisemiti. O, alcuni amano dire, ebrei che odiano se stessi. (Risate) E allora parliamo dunque di ciò, di queste due specie di contraddizioni e situazioni che esistono e come hanno giocato in tutto questo, e la tua analisi in merito.

**SHIR HEVER** Penso che l’analisi migliore sia utilizzare una storia biblica e sono sicuro che la conosci, ma forse non la conoscono tutti i nostri spettatori - il giudizio di re Salomone, che si trova nella Bibbia. In quella storia due donne che sostengono di essere la madre dello stesso bambino vanno dal re, e la soluzione del re è di tagliarlo a metà. Una madre dice di essere d’accordo, ma ognuna avrebbe avuto una metà e fondamentalmente nessuna avrebbe avuto un bambino. E l’altra dice: “No, datelo all’altra, ma non uccidete il bambino.” E allora re Salomone dice: “Oh, lei dev’essere la vera madre, date a lei il bambino.” Credo che questa sia una situazione molto simile. Sfortunatamente, la banca non sembra conoscere molto bene la cultura e la storia ebraiche, perché ci troviamo in una situazione in cui il bambino è la presenza ebraica in Germania. La domanda è: possono gli ebrei vivere in Germania sicuri e liberi, avere le proprie opinioni politiche e fare le proprie scelte su quali opinioni politiche avere?

E in quella banca c’era un’altra organizzazione, un’altra associazione ebraica chiamata Keren Hayesod, che è filoisraeliana. In realtà Keren Hayesod è registrata in Israele. E’ un’associazione sionista. Invia denaro alle colonie illegali in Cisgiordania. Compra terreni su cui possono vivere solo gli ebrei, quindi è un’organizzazione razzista molto di destra. E noi di Jewish Voice for a Just Peace

non abbiamo mai chiesto alla banca di chiudere il loro conto. Crediamo che, anche se quell'associazione è razzista, ha diritto alle sue opinioni. Noi le combattiamo, ma non abbiamo intenzione di farle tacere. Noi cerchiamo di garantire che anche le nostre opinioni vengano ascoltate. Per cui in questo senso vogliamo avere una presenza ebraica in Germania in cui chiunque possa avere un'opinione. Tuttavia la banca...ora, quello che è successo è in realtà che Keren Hayesod ha detto che se la banca non ci caccia, se ne andranno dalla banca.

**MARC STEINER** E loro hanno più soldi di voi.

**SHIR HEVER** (Risate) Hanno molti più soldi di noi. Sono appoggiati dal governo israeliano, per cui hanno molti più soldi. Ma comunque, quando lo scorso anno la banca ha riaperto il nostro conto, se ne sono andati per protesta e hanno detto che avrebbero chiuso il loro conto con questa banca. Ora, guarda cosa sta per succedere a questa banca dato che ci hanno cacciati. Dopo che siamo stati buttati fuori cosa succede se Keren Hayesod dice che vuole riaprire il proprio conto nella Banca per l'Economia Sociale? Se la banca dice di non essere un luogo di dibattito politico - come fanno nella loro dichiarazione - di non essere il luogo giusto per tenere discussioni politiche tra gruppi ebraici?

Quindi fondamentalmente stanno dicendo che i gruppi politici ebraici non devono avere conti nella banca, che è un'affermazione assolutamente razzista. La loro altra possibilità è di dire: sì, vogliamo avere Keren Hayesod, l'organizzazione di destra apre il proprio conto, ma non Jewish Voice for a Just Peace. Ciò significa che la banca dice: sì, siamo a favore dell'occupazione, a favore del razzismo, a favore degli ebrei di destra, ma siamo contro gli ebrei che difendono i diritti umani. E quindi ciò significa che questa non è realmente tanto una banca, quanto un'organizzazione politica - mentre a sua volta la banca nella sua dichiarazione afferma di non essere un'organizzazione politica. Quindi decidetevi. O siete un'organizzazione politica o siete un'organizzazione che non consente agli ebrei di essere clienti.

**MARC STEINER** Cosa pensi che abbia veramente spinto, abbia obbligato a prendere questa decisione? Voglio dire, per quanto ho letto a proposito della banca, la Banca per l'Economia Sociale l'ho definita all'inizio una specie di istituzione progressista, per quanto possa esserlo una banca. Cioè, se fosse qui negli Stati Uniti, sarebbe considerata una banca progressista che accetta tutti questi gruppi, prende il loro denaro e sembra sostenere un certo numero di cause

progressiste nella stessa Germania. Quindi, cos'è successo? Cosa c'è veramente dietro tutto questo?

**SHIR HEVER** Quello che c'è dietro è che la lobby israeliana sta lavorando in modo estremamente pesante in Germania per cercare di rendere illegittimo il BDS e persino di criminalizzarlo. Sono decisi ad utilizzare fino all'ultima carta a disposizione, ricorrendo ai sensi di colpa dei tedeschi sull'Olocausto. Tuttavia questa non è veramente una questione così importante per quei tedeschi di destra che sono filoisraeliani e che hanno portato avanti questa decisione che il parlamento tedesco...Stanno utilizzando in Germania organizzazioni che sostengono di essere associazioni che rappresentano tutti gli ebrei in Germania, ma ovviamente gli ebrei sono un gruppo molto diversificato, hanno molte opinioni diverse e nessuna organizzazione da sola li può rappresentare.

**MARC STEINER** Sempre. Sempre, direi.

**SHIR HEVER**

Sempre. Sì, sì. Ovviamente, ovviamente. E quindi, ci sono le organizzazioni che sostengono continuamente che il BDS è antisemita, e si tratta naturalmente di una menzogna. Ma la nostra organizzazione, Jewish Voice for a Just Peace, e molti dei nostri membri appoggiano il BDS. È un grande problema per loro perché dimostra che il BDS non è antisemita. Continuiamo a pubblicare informazioni sui diritti dei palestinesi, sulle leggi internazionali e su come la politica tedesca verso Israele sia costellata di contraddizioni interne, perché sta appoggiando ciecamente Israele e continua a sostenere di appoggiare le leggi internazionali e le posizioni dell'Unione Europea, e semplicemente ciò non è compatibile. Questa è la ragione per cui queste organizzazioni sono così impegnate nel togliere di mezzo Jewish Voice for a Just Peace. È un obiettivo molto problematico per loro. E il fatto che quest'anno abbiamo vinto il Göttingen Peace Prize è una cosa che da un lato mostra proprio quanto sia diffuso l'appoggio, il sostegno di base per la nostra organizzazione in Germania, ma è anche come una chiamata alle armi per le organizzazioni di destra filo-israeliane, che ora devono raddoppiare i loro sforzi e i loro finanziamenti per cercare di delegittimare la nostra organizzazione.

**MARC STEINER** Quindi, con il poco tempo che ci è rimasto qui, solo due domande molto veloci. Una: quanto è divisa la comunità ebraica, che, ovviamente, è piccolissima paragonata a quanto era negli anni '20 e '30, ma è divisa su questa

questione quanto sembra essere sempre più divisa qui negli Stati Uniti? E secondo: quali sono i prossimi passi?

**SHIR HEVER** Penso che in Germania quello che veramente non c'è molto, come invece negli Stati Uniti, è una ben radicata comunità ebraica molto grande e da molto tempo che non si preoccupa ogni giorno di questioni riguardanti Israele-Palestina, più interessata alla vita ebraica in sé. Quello che c'è in Germania è una generazione di ebrei che sono venuti soprattutto dall'Unione sovietica e qui è piuttosto una generazione più anziana, che tende ad essere più conservatrice. Ovviamente le loro opinioni politiche sono differenziate come in qualunque altro gruppo, ma questa è la principale base d'appoggio per l'organizzazione chiamata "Central " (Council of Jews in Germany [Consiglio degli Ebrei in Germania]), che è un'organizzazione di destra filo-israeliana, e il suo presidente, il dottor Josef Schuster, sta costantemente attaccando la nostra organizzazione definendoci antisemiti. Ma poi c'è una nuova generazione di ebrei tedeschi, molti dei quali arrivano da Israele e sanno di persona cosa siano l'occupazione e l'apartheid.

**MARC STEINER** Come te.

**SHIR HEVER** Come me. Sì. E ci sono decine di migliaia come me che arrivano da Israele in Germania perché la Germania è considerata un Paese liberale e democratico, in cui la gente può esprimere la propria opinione. Solo che siamo venuti in questo Paese per scoprire che sì, questo è un Paese liberale e democratico su qualunque argomento meno Israele. Su questo problema sfortunatamente la politica tedesca è molto indietro. Ma in questo gruppo di ebrei immigrati in Germania l'opinione è molto più a sinistra. Di nuovo, naturalmente, è un gruppo molto diversificato. Nel gruppo ci sono anche i filo-israeliani, ma sono una piccola minoranza. E una grande percentuale di questo gruppo appoggia il movimento BDS.

**MARC STEINER** Quindi, molto rapidamente perché siamo in chiusura, quali sono i vostri prossimi passi?

**SHIR HEVER** Bene, stiamo prendendo in considerazione di presentare un ricorso al tribunale e di presentare una denuncia contro la banca perché, in base alla Costituzione tedesca, l'articolo 5 sancisce il diritto alla libertà di parola e di organizzazione. Cosa interessante, c'è un altro articolo della Costituzione tedesca, l'articolo 18, che non è mai stato veramente applicato prima. Ma questo articolo



afferma che un'organizzazione che abusa del diritto di parola e di organizzazione per prevaricare i diritti di altre organizzazioni di esprimersi liberamente, perderà questi diritti. E penso che la Banca per l'Economia Sociale non abbia fatto il suo dovere e non abbia raccolto accuratamente informazioni prima di prendere la sua decisione davvero avventata. Il fatto che abbiano preso una posizione politica come banca è qualcosa che mette a rischio la loro stessa esistenza.

**MARC STEINER** Bene, Shir Hever, è sempre un grande piacere parlare con te. Molte grazie per questo reportage e siamo ovviamente ansiosi di parlare di nuovo con te molto presto.

**SHIR HEVER** Molte grazie, Marc.

**MARC STEINER** Grazie a te. Sono Marc Steiner per The Real News Network. Grazie per essere stati con noi. Statemi bene.

*(traduzione di Amedeo Rossi)*